
ARISTOTELE TRAP

Sogni, miti,
valori e disvalori
nella relazione
tra giovani e denaro

Introduzione di **Stefano Lucchini**

Prefazione di **Marcello Presicci**

Con il contributo accademico
di **Massimo Bustreo** e **Edoardo Lozza**

GenTe We Inform

FORTUNE|ITALIA
we inform

Indice

Aristotele Trap Sogni, miti, valori e disvalori nella relazione tra giovani e denaro

Introduzione p.7

Stefano Lucchini

*Miti, sogni, valori e disvalori
nella relazione tra giovani e denaro*

Prefazione p.9

Marcello Presicci

*I giovani, l'educazione finanziaria
e la musica*

Introduzione al progetto p.12

- Peculiarità del progetto
e metodologia di lavoro..... p.12
- Il gruppo di lavoro..... p.13

Educazione Finanziaria e Musica: il punto di vista dei giovani... p.15

- Premessa..... p.15
- Perché abbiamo posto la lente
d'ingrandimento sul genere
e sottogeneri Rap e Trap..... p.16
- Evoluzione e Temi..... p.17
- Uguaglianze
e differenze tra canzoni
di epoche diverse..... p.19

- I temi più ricorrenti che
possiamo riscontrare nelle canzoni
di tutte le epoche..... p.21
- Un confronto
tra stili musicali..... p.24
- Quali valori?..... p.26
- Ma i valori sono
positivi o negativi?..... p.26
- Riferimento simbolico o denaro
in senso letterale?..... p.27
- Messaggi che vengono inviati
al pubblico di riferimento..... p.29

Miti di oggi e fantasmi del passato nella musica contemporanea che parla di denaro..... p.33

- Intro..... p.34
- Il progetto:
denaro sonante..... p.41
- Soldi e felicità..... p.44
- Un obolo per
il riscatto sociale..... p.50
- Ambiguità e ambivalenza
del denaro..... p.57
- Outro..... p.69

Introduzione di Stefano Lucchini

Miti, sogni, valori e disvalori nella relazione tra giovani e denaro

L'educazione finanziaria è una delle competenze imprescindibili per l'esercizio dei diritti e dei doveri di ogni cittadino. Lo è ancora di più per i giovani, non solo come strumento di sostenibilità e benessere economico nell'intero arco della loro vita, ma anche come fattore di consapevolezza nella loro futura veste di classe dirigente e di civil servant del Paese.

Il protocollo di intesa che nel 2021 ha ufficializzato la collaborazione tra la FEduF-Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (ABI) e la Scuola Politica "Vivere nella Comunità", fondata dai professori Pellegrino Capaldo e Sabino Cassese, si pone l'obiettivo di formare i giovani su questa materia, richiamando espressamente l'Articolo 47 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Nell'ambito di ciascun anno accademico, i partecipanti della Scuola Politica vengono invitati a realizzare un progetto di utilità sociale dedicato all'educazione finanziaria, realizzato sotto la guida della FEduF e di esperti individuati in base alla tipologia di argomento scelto. Dopo la pubblicazione della campagna di comunicazione "L'educazione finanziaria che vorrei", realizzata nel 2022 da un gruppo di partecipanti al primo anno accademico della Scuola Politica, è stata condotta, negli scorsi mesi, una lucida e ricca analisi, curata dagli studenti della seconda edizione del corso, sulla relazione tra i giovani e il denaro letta attraverso la loro musica di riferimento.

Il pamphlet "Aristotele Trap - miti, sogni, valori e disvalori: un'indagine sulla relazione tra l'educazione finanziaria e la musica", pubblicato da Fortune Italia, è il risultato di un bel lavoro di squadra. Guidati dagli esperti di psicologia del denaro Massimo Bustreo, docente di psicologia e comunicazione presso lo IULM di Milano, e Edoardo Lozza, professore

ordinario di psicologia economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, gli young professional della Scuola Politica hanno approfondito l'analisi dell'evoluzione degli stereotipi socio-culturali legati all'educazione finanziaria e veicolati attraverso la musica.

Ma come è nata nei ragazzi l'idea di questa ricerca? La ragione risiede nel fatto che la musica è memoria ed è a tutti gli effetti uno strumento utilizzato nei contesti sociali per condividere i propri valori culturali con l'obiettivo di garantirne la coesione. La musica, in quanto prodotto di comunicazione e di cultura ha un ruolo fondamentale nei processi di costruzione della realtà, basta ricordare "Va' Pensiero", aria che assume percezioni ogni volta diverse a seconda del contesto nel quale è eseguita, conservando comunque le tracce dei differenti significati assunti nel corso della storia. Poiché esiste un rapporto di interdipendenza valoriale tra musica, economia e sistema socio-culturale, la loro analisi congiunta rappresenta uno strumento per indagare la nostra evoluzione, nel rapporto con le tematiche legate all'economia e al denaro, in un filo logico e temporale che collega Aristotele alla Trap.

Buona lettura!

Stefano Lucchini

Presidente Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio

Prefazione di Marcello Presicci

I giovani, l'educazione finanziaria e la musica

Rivolgo parole di incoraggiamento e di plauso ai giovani partecipanti della Scuola Politica “Vivere nella Comunità” che si sono cimentati in questo lavoro di pregevole fattura, dimostrando di avere acquisito competenze tali da poter approfondire ed analizzare con empirica precisione il rapporto tra giovani, musica e denaro.

Il presidente della Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio, Stefano Lucchini, ha sottolineato recentemente la necessità di compiere scelte consapevoli nella gestione del denaro, «strumento indispensabile per il benessere quotidiano e la sostenibilità individuale e sociale, ma anche fattore di efficienza per l'economia».

Sono completamente d'accordo con quanto espresso poiché l'educazione finanziaria è una attività di accompagnamento individuale che supporta la stabilità economica, contribuisce a rafforzare le progettualità familiari, aumenta la fiducia, e consente di affrontare con la maggior serenità la propria vita, grazie al controllo sull'economia personale. Sinergie e iniziative come questa realizzata da FEduF, insieme alla Scuola Politica “Vivere nella Comunità” e Fortune Italia, aiutano quindi a comprendere il legame – ad esempio - tra musica e denaro approfondendo i caratteri intrinseci ed estrinseci di questo rapporto.

Nel percorso personale di formazione, non solo universitario, è ormai patrimonio acquisito come vi siano alcune competenze trasversali che risultano necessarie in qualunque lavoro, carriera o specializzazione si voglia poi intraprendere: esse sono le lingue, il digitale, la comunicazione e, appunto, l'educazione finanziaria.

Devo aggiungere che spesso i primi tre elementi vengono quasi dati per

scontati, mentre il quarto, cioè l'educazione finanziaria, incontra resistenze maggiori nel diventare patrimonio dei giovani. È nostro compito non stancarci di ripetere che un'educazione finanziaria più diffusa significa cittadini più consapevoli della situazione complessiva dell'economia, e quindi anche delle scelte che governi e istituzioni compiono per migliorarla o reagire alle crisi. Per questo siamo tutti molto lieti del recente inserimento dell'educazione finanziaria nelle materie di studio scolastiche poiché, come è noto, i nostri giovani in Italia soffrono di una lacuna in materia economico-finanziaria rispetto ai coetanei europei che va colmata al più presto.

Questo lavoro dal titolo "Aristotele Trap - miti, sogni, valori e disvalori: un'indagine sulla relazione tra l'educazione finanziaria e la musica", pubblicato da Fortune Italia, rappresenta quindi un esempio concreto di come esista un rapporto profondo tra musica, economia e sistema socioculturale. Le pagine che seguono analizzano con dovizia di particolari gli stereotipi e i risvolti psicologici derivanti dai testi musicali e dalle varie sonorità proposte dagli artisti. Un lavoro inedito e per questo prezioso, accolto con grande favore anche dall'Advisory Board della Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio che ho l'onore di presiedere. Complimenti quindi agli autori e ai professori Massimo Bustreo, docente di psicologia e comunicazione presso lo IULM di Milano e Edoardo Lozza, professore ordinario di psicologia economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, per aver contribuito in modo lodevole a questo phamplet.

Marcello Presicci

*Co-fondatore della Scuola Politica "Vivere nella comunità"
Presidente Advisory Board Fondazione per l'Educazione
Finanziaria e al Risparmio*

Introduzione al progetto

Il progetto “Aristotele Trap: sogni, miti, valori e disvalori nella relazione tra giovani e denaro” nasce dalla collaborazione tra FEduF – Fondazione per l’Educazione Finanziaria e al Risparmio e Scuola Politica Vivere nella Comunità nata per rafforzare la consapevolezza della futura classe dirigente del paese sull’importanza dell’educazione finanziaria come competenza di cittadinanza indispensabile per la sostenibilità e il benessere dei cittadini e in particolare dei giovani.

Nella seconda annualità di questa collaborazione, avviata nel 2021, l’attenzione si è focalizzata sull’individuazione di una chiave di comunicazione che consentisse di attirare l’attenzione dei più giovani sul tema del denaro come avvicinamento a successive azioni di educazione finanziaria.

Trasmettere ai giovani e giovanissimi competenze di educazione finanziaria non è, infatti, cosa semplice nel nostro Paese perché la materia risulta ostica per la maggior parte della popolazione. Viene ritenuta un argomento da addetti ai lavori che suscita soggezione e lontana dalla sfera degli interessi individuali. Eppure, senza educazione finanziaria è difficile compiere scelte che sono fondamentali per il benessere presente e futuro nelle diverse fasi di vita delle persone. Essa è, inoltre, un fattore di democrazia, equità, inclusione, nonché un diritto costituzionale che riguarda tutti, in primis i giovani destinatari di questa iniziativa.

Peculiarità del progetto e metodologia di lavoro

L’aspetto innovativo di questo progetto risiede nella scelta dell’espressione culturale scelta per l’analisi dei messaggi trasmessi ai più giovani, ossia la musica per analizzare quali contenuti, valori, disvalori vengono veicolati dalle canzoni più ascoltate del momento ma anche degli anni passati.

Dopo una prima fase di raccolta e ascolto, sono state individuate le canzoni che contengono riferimenti al denaro e selezionate quelle più interessanti

o significative. Sono stati poi analizzati i singoli testi sottolineando i passaggi più significativi che presentano riferimenti al denaro in maniera sia esplicita sia simbolica, i contesti a cui si richiamano, gli stereotipi, i sogni, le negatività ad esso associati. E, infine, si è stata fatta una sintesi della rappresentazione del denaro nelle canzoni di oggi, confrontandola con quella che emergeva dalle canzoni degli scorsi decenni.

La disanima curata dai professori Massimo Bustreo ed Edoardo Lozza, entrambi esperti della materia in quanto vicina ai loro ambiti accademici di insegnamento, affronta dalla prospettiva dei rispettivi punti di osservazione - comunicazione e psicologia – il tema dell'educazione finanziaria attraverso la musica, arricchendo l'analisi realizzata dal gruppo di lavoro della Scuola Politica anche con riferimenti di letteratura accademica.

Questa pubblicazione raccoglie tutto ciò e molto altro e lo mette nelle mani dei lettori interessati a partire per un viaggio musicale sulla relazione tra i giovani e il denaro, strumento tanto amato quanto temuto per la sua capacità di trasformarsi in un'arma a doppio taglio che invece di costruire distrugge.

Il gruppo di lavoro

Il team che ha lavorato a questo progetto è composto da alcuni partecipanti alla seconda edizione della Scuola Politica Vivere nella Comunità che hanno ritenuto di particolare interesse personale l'approfondimento di questo tema: Simona Baseggio, Emma Elettra Caprioglio, Francesco Cimino, Rebecca Dadusc, Serena Garelli, Yves Michel Kondombo, Sofia Malagnino, Patrizio Mariani, Chiara Mearelli.

Il progetto è stato coordinato da Monica Rivelli e Giovanna Boggio Robutti della Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio con l'affiancamento e il contributo accademico dei professori Massimo Bustreo, docente di psicologia e comunicazione presso il Dipartimento di Business, Diritto, Economia e Consumi dell'Università IULM e Edoardo Lozza, Professore Ordinario di Psicologia economica presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Igor Lazzaroni ne ha inoltre curato l'adattamento editoriale per FEduF.

Si ringrazia il Prof. Marcello Presicci per l'entusiasmo e la fiducia con cui ha accolto e sostenuto lo svolgimento di questo progetto.

Educazione Finanziaria e Musica: il punto di vista dei giovani

Premessa

La seguente analisi esplora il rapporto tra il tema del denaro e la musica nel tempo e tra i diversi stili musicali.

Nel mese di dicembre 2022, come attività preliminare all'analisi, è stato svolto un sondaggio con lo scopo di raccogliere dati in merito alla presenza di determinati temi, come i soldi e il guadagno, all'interno di molte canzoni, sia attuali che non, e alla loro percezione da parte del pubblico. Il campione di persone individuate vede la partecipazione di più di quattrocento soggetti, di età compresa tra 16-20 anni (43,9%), 20-30 (37,4%) e adulti (18,7%).

La prima domanda posta ai soggetti partecipanti chiedeva loro se avessero mai ascoltato canzoni che parlassero di soldi o guadagno. Il risultato vede un'elevata maggioranza di risposte positive al quesito (81,5%), denotando come il tema sia stato e sia ancora ampiamente presente nella musica e come la maggior parte dei soggetti dimostrino un grande interesse anche per canzoni che trattano questa tematica. Dalla seconda domanda che chiedeva se ritenessero che in questi brani venisse rappresentata un'immagine negativa o positiva dei soldi o del guadagno, emerge come un'ampia percentuale, che rappresenta quasi la metà dei soggetti partecipanti (49,8%), risponde che l'immagine proposta è negativa.

La terza domanda voleva sondare se le persone ritenessero che i cantanti gestissero da soli e in autonomia i loro soldi, e quasi la totalità dei partecipanti (83,4%) ha risposto di no, evidenziando la scarsa fiducia nelle loro capacità gestionali. A ulteriore conferma, la quarta domanda, che chiedeva se i partecipanti avrebbero seguito i consigli di un cantante

su come fare la spesa al supermercato e su come risparmiare, vede una grande fetta del pubblico (63,9%) rispondere negativamente. La lettura combinata dei due quesiti mette in luce come i soggetti intervistati non ritengano un cantante competente nelle materie economiche e finanziarie o credibile nel dispensare consigli in materia.

La quinta e ultima domanda chiedeva ai partecipanti di descrivere con uno degli aggettivi proposti dal questionario il loro sentimento quando ascoltano testi con parole volgari: la maggioranza (42,2%) ha risposto “dipende dall’autore”, per molti (29,3%) “non cambia nulla” e solo il 17,6% invece ha risposto la presenza di questi termini nei testi delle canzoni che ascolta lo infastidisce.

Perché abbiamo posto la lente d’ingrandimento sul genere e sottogeneri Rap e Trap?

La musica Trap, un sottogenere del rap i cui primi cenni risalgono agli anni Novanta, si afferma quando la parola “trap” comincia ad essere usata frequentemente nei testi di rapper, quali Dungeon Family, Cool Breeze o Outkast, in riferimento alle *trap house*, cioè le case abbandonate nei ghetti di Atlanta usate come punto di produzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Queste attività facevano parte di uno stile di vita che per molti si trasformò in una “*trappola-trap*” e dai racconti sulle vicende vissute in quei ritrovi, cominciarono a delinearsi i tratti di un nuovo formato musicale. Questo faceva spesso riferimento al denaro per soddisfare un feroce desiderio di uscire dalla condizione di disagio grazie al potente mezzo della musica, trovando forza nella famiglia, che non comprendeva più solo la matrice biologica, ma anche gli amici e il quartiere. Tra i punti di riferimento provenienti da Atlanta troviamo Gucci Mane, Soulja Boy, Migos e Young Thug.

Il genere in Italia è stato importato da Gué Pequeno con una connotazione più rap e ha raggiunto una grande popolarità con Sfera Ebbasta, il c.d. *trap king*, Ghali e Charlie Charles, grazie ai quali si è sedimentato, successivamente, il genere Drill.

La Trap è, per molti giovani e giovanissimi, il genere più coinvolgente degli ultimi anni, ma anche il pubblico più allargato ne ha sentito almeno parlare. Questo stile ha influenzato molto i gusti musicali in tutto il

mondo, arrivando a rappresentare un mercato decisamente corposo.

Alla luce di queste riflessioni, il nostro interesse si è soffermato in particolare su questa tipologia di musica sia per la **centralità che il tema del denaro assume nella stragrande maggioranza delle canzoni**, sia per il target di riferimento per lo più di giovanissimi che **ci porta a studiare l'influenza di tali concetti su menti non ancora istruite dal punto di vista dell'educazione finanziaria.**

Evoluzione e Temi

Nato nel sud degli Stati Uniti d'America tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila come prosecuzione di un "hip hop periferico e alternativo" legato alle zone di spaccio di droga, il genere Trap vede i suoi primi paladini internazionali negli antesignani André 3000, Big Boi, Cool Breeze e Sleepy Brown, trovando conferma poi in nomi quali Waka Flocka Flame, Gucci Mane e Jeezy.

Violenza, emarginazione e degrado caratterizzano lo scenario suburbano culla del genere Trap, un ambiente popolato da individui che **altro non desiderano se non successo, denaro e divertimento.**

Una voglia di riscatto manifestata grazie a computer e smartphone, porte di accesso all'immenso mondo di internet e che, a colpi di suoni campionati, *drum-machine*, *autotune* e rime "cool", spesso prive di senso, danno vita alla musica Trap.

L'atteggiamento del trapper non può essere che sfrontato, così come il suo abbigliamento kitsch e il suo linguaggio, confuso e spesso scurrile ma sicuramente d'effetto. Caratteristiche che diventano dei veri e propri punti di riferimento per i tantissimi giovani che, in assenza di ideali e prospettive, vedono in questa musica uno strumento di evasione e rivalsa.

Il denaro è diventato negli anni uno dei temi chiave del genere Trap così affollato di riferimenti a Griffe e Status Symbol. In Italia, la voce di Sfera Ebbasta è tra le più ascoltate e dai suoi testi spiccano frasi come "troppi soldi mi servirebbe un trolley" oppure "corro verso i money/faccio tardi, scusami honey", da cui si evince che i **soldi sono una passione totalizzante ed inebriante.** Essi sono l'unica vera musa di questa musica perché riempiono il cuore e le tasche e rapiscono lo sguardo.

do. Puoi chiamarli come vuoi, puoi tenerli dove vuoi: alla fine, però, non bastano mai.

Ripercorrendo alcuni **testi del passato**, invece, possiamo notare come nel 1973 “Money” dei Pink Floyd stigmatizza il potere ambiguo del denaro, mentre l’ormai lontana Money (That’s all I want) scritta negli anni Cinquanta e ripresa dai Beatles nel ’63 trasmetteva euforia velata dall’ironia. Oggi il genere Trap è fatto di titoli come *Money Counter* o *Money Machine*, il cui scopo è la semplice e pura esaltazione del far soldi. Le parole e le frasi che urlano i trapper nelle loro canzoni sono la manifestazione di una trasgressione nichilista, che nulla ha di ribelle o di rivoluzionario.

La **perdita di importanza della morale, anzi, la sua totale decostruzione**, come testimoniata da vari filosofi, ha fatto sì che si perdesse ogni punto di riferimento: da ciò deriva una percezione assolutamente personale e relativa, condizione della quale i trapper sono la personificazione. Che si tratti della leggerezza amichevole tipica di Ghali, dei toni più aggressivi e sfrontati di Sfera Ebbasta o della sfacciataggine al limite della parodia della Dark Polo Gang, i trapper **inneggiano a loro stessi, come nuovi self-made men** che hanno sconfitto la povertà, incontrando così una ricchezza e una fama del tutto inaspettate. Queste icone riscuotono successo proprio perché mettono in mostra uno **stile di vita a cui i giovani aspirano**: lontani dai valori e dalla forza delle idee che fino al secolo scorso, nel bene e nel male, smuovevano i popoli, i giovani arrivano a concepire **l’edonismo come filosofia di vita ideale**. I vestiti firmati ostentati dai nuovi idoli, il loro parlare di una vita senza regole e volta al soddisfare ogni bisogno attraverso il denaro, appaiono mete auspicabili in tempi in cui, se la realtà è incomprensibile e fa paura, si cerca di ignorarla, valorizzando l’apparenza.

Anche nella Trap italiana emerge **questo aspetto**: i nostri cantanti Trap si ergono a **profeti di una società basata sull’apparenza**. Sono “qualcuno” perché possiedono un determinato oggetto, i Rolex e gli abiti firmati che i loro genitori non potevano permettersi ma che desideravano. **La loro è una sorta di inconscia rivincita, umiliano aggressivamente la generazione precedente** dimostrando che sono loro, adesso, a pagare le bollette per la famiglia e a regalare quello che non potrebbero

mai permettersi facendo lavori normali. La Trap italiana, al contrario di quella nata negli Stati Uniti d'America, non è un fenomeno di rottura come lo sono stati il punk, il rock o il rap in tutto il mondo. Tuttavia, questo genere musicale marca profondamente la vita dei giovani: con essa i giovani sono usciti allo scoperto, avendo trovato un mezzo che permette loro di gridare aiuto. Gli adolescenti di oggi sono molto soli e tramite il linguaggio universale della musica riescono a esprimersi.

Questo genere è molto ascoltato dai giovani perché ne rispecchia la vita, le delusioni, i sogni e i fallimenti e meno dagli adulti in quanto questi ultimi non si identificano, anche se la musica in un modo o nell'altro lega tutti, le emozioni che fa vivere sono simili tra le generazioni. La musica Trap, oggi, è riuscita a farsi rispettare anche nel panorama musicale italiano, seppure sia un genere "indigesto", ma questo è normale perché il cambiamento non è mai facile e considerando che i testi delle canzoni spesso propongono temi forti, trattati con un linguaggio violento e volgare.

Uguaglianze e differenze tra canzoni di epoche diverse

All'interno del campione di canzoni oggetto d'analisi si riscontra **la presenza di alcuni temi ricorrenti. Il denaro viene identificato come uno strumento che va ad influenzare non solo la dimensione economica ma anche quella sociale, interpersonale ed emotiva di ogni individuo.** Per esempio "Money Changes Everything" (1983) di Cyndi Lauper è una canzone pop degli anni '80 che riflette sulle conseguenze negative del denaro e della ricchezza sulla vita delle persone. Il testo della canzone sottolinea come il denaro possa cambiare le relazioni interpersonali e causare conflitti e tensioni, mettendo in discussione la vera natura delle relazioni umane: *"We swore each other everlasting love/There was one thing we weren't really thinking of and that's money/Money changes everything"*.

Nel mondo Trap questo è enfatizzato sia nelle canzoni straniere che italiane. Ne sono esempi *"Money Longer"* (2017) di Lil Uzi Vert, quando ripete molte volte "Money got longer, speaker got louder, car got faster", a rimarcare le conseguenze di simboli di affermazione sociale che possono essere mostrati grazie ai soldi, oppure *"Money Trees"* di Kendrick

Lamar che definisce l'albero dei soldi come il posto migliore per starsene felici all'ombra: *"Money trees is the perfect place for shade"*.

Anche nel Trap italiano ci sono moltissimi esempi famosi. Sfera Ebbasta in *"Ricchi per sempre"* (2018) parla di come il denaro abbia trasformato la sua vita e le sue relazioni: *"lancio i soldi in aria, anche oggi sono il re"*. Il testo sottolinea come la ricchezza abbia portato cambiamenti nelle sue amicizie e nel modo in cui gli altri lo percepiscono ed anche come abbia permesso soddisfazioni emotive e personali nella sua vita: *"E me ne andrò su un jet, lontano da casa/Ma almeno sono riuscito a far ridere mamma"*.

I membri del gruppo Dark Polo Gang in *"Sportswear"* (2016) si vantano della loro ricchezza e del lusso che ne deriva. La canzone evidenzia come il denaro possa creare una divisione tra le classi sociali e influenzare il senso di appartenenza. Guè Pequeno nell'album *"Gentleman"* (2017), in cui passa dal suo passato hip hop al Trap, parla del denaro come mezzo per ottenere rispetto e potere sociale. La canzone suggerisce che la ricchezza è fondamentale per stabilire la propria posizione nella società e per attirare l'attenzione degli altri, anche negativamente: *"in Italia se fai i soldi la gente non ti sopporta, ti perdonano soltanto se segni tirando in porta"* (canzone *"Il Milionario"*).

O ancora Capo Plaza, in *"Tesla"* (2018) parla della sua ascesa nel mondo della musica e di come il successo economico abbia influenzato la sua vita personale: *"Manco lo immaginavo questo/Mamma guarda come volo adesso/In un cinque stelle, prima stavo nel campetto"*. Il testo mette in evidenza l'importanza del denaro nel determinare il proprio status sociale e nel garantire una vita migliore.

Tutte queste canzoni mostrano come il denaro possa avere un impatto significativo anche sulla vita sociale, interpersonale ed emotiva degli individui. Alcune anche affrontando il tema del denaro in modo critico e riflessivo, sottolineando l'importanza di considerare il denaro come uno strumento che influisce su molte dimensioni della vita umana, non solo quella economica.

Innanzitutto, **il suo possesso consente la trasformazione di desideri in realtà**. È un oggetto transazionale che permette il superamento di una condizione di disagio economico, riscontrata da molti giovani autori prima del loro successo.

Il denaro ha inoltre una **forte influenza a livello sociale** in una doppia accezione: sia come abilitatore e nutrimento sia come cessazione e ostacolo all'instaurazione di relazioni interpersonali. Se, in molti casi, permette il riscatto sociale e l'affermazione di uno status all'interno della comunità, può anche portare alla creazione di rapporti opportunistici e non autentici.

Un'altra interessante relazione che viene trattata all'interno dei testi è quella tra **guadagno e felicità, indagata sin dai tempi di Aristotele**. Rispetto a ciò, una ricerca condotta dagli studiosi Daniel Kahneman e Angus Deaton smentisce la comune affermazione secondo cui "i soldi fanno la felicità". Se il maggior possesso di denaro consente di raggiungere una migliore condizione di vita, non è detto che sia sempre positivamente correlato al livello di soddisfazione emotivo.

Questa tesi è contenuta anche all'interno del **paradosso della felicità** elaborato da Richard Easterlin nel 1974, secondo cui le variazioni di reddito e ricchezza influenzano solo marginalmente il livello di felicità.

I temi più ricorrenti che possiamo riscontrare nelle canzoni di tutte le epoche, includono:

- La celebrazione della ricchezza e del successo come obiettivi desiderabili e come indicatori di status e potere.
- La fatica per guadagnare denaro, spesso attraverso il lavoro duro e la determinazione.
- Il desiderio di aiutare se stessi e la propria famiglia attraverso il denaro.
- La consapevolezza che il denaro può portare sia felicità sia problemi.
- La critica alla società che pone un'enfasi eccessiva sulla ricchezza e sul successo, spesso a spese di valori come l'amore, la famiglia e la felicità.
- In particolare, nelle canzoni Trap e nell'hip-hop moderno, **il tema del denaro spesso viene affrontato in modo esplicito e celebrativo** con gli artisti che descrivono la loro lotta per la ricchezza e il successo come prova del loro talento e della loro determinazione.

Per esempio in “Congratulations” (2016) Post Malone celebra il suo successo e la ricchezza raggiunta grazie al suo talento musicale e mette in evidenza come il denaro e il successo siano un riflesso del duro lavoro e della determinazione di Post Malone nel perseguire i suoi obiettivi: *“I dreamed it all ever since I was young/They said I wouldn’t be nothing/Now they always say congratulations/Worked so hard, forgot how to vacation/.../Now I’m jumping out the Bentley, yeah/And I know I sound dramatic, yeah/But I know I had to have it, yeah/For the money, I’m a savage”*

In “Dreams and nightmares” (2012) il rapper americano Meek Mill racconta la sua ascesa dal nulla al successo, sottolineando come il denaro e la fama siano il risultato del suo talento e della sua determinazione nel superare le sfide della vita: *“When I bought the Rolls-Royce they thought it was leased/Then I bought that new Ferrari, hater, rest in peace”*

Contestualmente, essi affrontano i problemi che possono sorgere con la ricchezza e il successo, come la pressione dei media e la difficoltà di mantenere le relazioni personali. Come Kanye West in “Can’t Tell Me Nothing” (2007) dove affronta il tema della pressione mediatica e delle sfide che derivano dalla fama e dalla ricchezza. Nella canzone, parla delle sue lotte nel mantenere relazioni personali e nel gestire le aspettative del pubblico: *“And what I do? Act more stupidly/Bought more jewelry, more Louis V/My mama couldn’t get through to me/The drama, people suing me”*

In ogni caso, il tema del denaro continua a essere centrale nella cultura popolare e nella musica e riflette i valori e le priorità della società nelle diverse epoche.

Le canzoni più datate presentano numerose differenze rispetto a quelle più recenti, quando fanno riferimento al tema del denaro, che è affrontato **in modo più allusivo o metaforico**, come in “Can’t Buy Me Love” (1964) nella quale i Beatles esplorano l’idea che l’amore sia più importante del denaro e che la ricchezza materiale non possa comprare la felicità e l’affetto genuini. Il testo è un’espressione allusiva e metaforica del tema del denaro, poiché non si concentra direttamente sull’accumulo di ricchezza, ma piuttosto sull’importanza di valori più

profondi nella vita delle persone. La canzone mette in discussione l'enfasi culturale sul denaro e sul successo materiale, suggerendo che ciò che conta davvero è l'amore e le relazioni umane **mentre** le canzoni Trap e hip-hop lo celebrano in modo diretto, con un approccio più ironico o critico, come per esempio *"Humble"* (2017): in questa canzone, Kendrick Lamar, anche se con un linguaggio molto volgare che nella Trap regna sovrano, utilizza un tono ironico e critico per parlare del denaro e del successo. Sebbene la canzone presenti elementi celebrativi della ricchezza, Kendrick allo stesso tempo mette in discussione l'importanza eccessiva che viene attribuita al denaro e al successo nel mondo della musica e nella società in generale. Attraverso il suo testo, l'artista invita all'umiltà e alla riflessione sulle priorità della vita.

Le canzoni più vecchie, inoltre, affrontano il **tema del denaro in modo più ampio**, parlando della ricchezza e del potere in generale, come la famosissima *"Money for Nothing"* dei Dire Straits (1985) che riflette sul ruolo del denaro nell'industria della musica e nell'immaginario popolare. Il testo della canzone sottolinea come il denaro possa influenzare la percezione del successo e della felicità, mettendo in discussione la natura stessa del successo e della realizzazione personale: *"Money for nothin' and chicks for free/.../I want my MTV"*, mentre le canzoni Trap fanno riferimenti molto specifici a modalità di guadagno, abitudini di spesa e conseguenze nella vita della ricchezza.

Infine, le canzoni Trap hanno continui richiami alla sfera personale, descrivendo la lotta per la ricchezza e il successo come esperienza diretta dell'artista come si può ascoltare in tanti successi, come con Sfera Ebbasta in *"Tran Tran"* (2016): *"Ho alzato la coppa sul podio/Ho fatto il mio primo disco/Il mio primo disco d'oro"*, oppure Ghali in *"Ninna Nanna"* (2017): *"Sono uscito dalla melma/Da una stalla a una stella/Compro una villa alla mamma/E poi penserò all'Africa/Figlio di una bi-della/Con papà in una cella"*, a fronte di un approccio più universale della musica degli anni precedenti.

In ogni caso, sia le canzoni più vecchie sia quelle più recenti **riflettono i valori e le priorità della società in cui sono state prodotte** e rappresentano un modo importante per esplorare e comprendere il nostro rapporto con il denaro e la ricchezza.

Un confronto tra stili musicali

In linea generale, vi sono **differenze significative** nel modo in cui il tema del denaro viene affrontato nei diversi stili musicali.

Ad esempio, **nell'hip-hop** e nella Trap moderna, il denaro viene continuamente celebrato come simbolo di successo e potere e gli artisti spesso descrivono le loro esperienze di lotta per il guadagno di denaro e la ricerca del successo. Al contrario, **nella musica rock e punk**, il denaro viene criticato come simbolo di corruzione e avarizia e gli artisti spesso descrivono il desiderio di fuggire dalle convenzioni sociali e dalla cultura materialista.

Nella già citata "Money" (1973), i Pink Floyd criticano l'avidità e la corruzione che derivano dal denaro e dal materialismo. Il brano mette in evidenza gli aspetti negativi dell'ossessione per il denaro e il modo in cui esso può influenzare negativamente le relazioni umane: *"Money/So they say/Is the root of all evil today/But if you ask for a rise/It's no surprise that they're giving none away"*.

In "Anarchy in the U.K." (1976), i Sex Pistols promuovono l'idea di rivolta e anarchia come mezzo per sfuggire al controllo del sistema e alla cultura materialista. La canzone critica l'avidità e l'ipocrisia delle istituzioni e delle classi dominanti, sottolineando l'importanza della libertà e dell'indipendenza individuale: *"I am an antichrist, I am an anarchist/ Know what I want, but know how to get it,/Wanna destroy Mr. Slade 'cause I wanna be Fred Flintstone"*

Altro esempio è "Clampdown", un brano punk in cui The Clash si scaglia contro il sistema capitalista e la cultura materialista. La canzone critica l'oppressione e la corruzione che derivano dall'avidità e dal desiderio di denaro, invitando gli ascoltatori a ribellarsi e a non conformarsi alle aspettative della società: *"They put up a poster saying we earn more than you/When we're working for the clampdown/We will teach our twisted speech/To the young believers"*

Nella musica pop, il tema del denaro viene affrontato in modo più leggero, come un mezzo per raggiungere la felicità o la libertà.

Esempio famosissimo è "Money, money, money" (1976) degli ABBA in cui esplorano il desiderio di denaro come un modo per trovare la felicità e migliorare la qualità della vita. Il brano presenta il denaro come un mezzo per realizzare sogni e ambizioni, pur mantenendo un tono leggero

e orecchiabile tipico della musica pop: *“In my dreams I have a plan/If I got me a wealthy man/I wouldn’t have to work at all, I’d fool around and have a ball/Money, money, money/Must be funny/In the rich man’s world/Money, money, money/Always sunny/In the rich man’s world”*.

Per fare un altro esempio, in “Me Too” (2016), Meghan Trainor parla dell’autostima e della fiducia in sé stessi, facendo alcuni riferimenti al successo finanziario come una fonte di felicità e orgoglio. La canzone ha un tono allegro e spensierato, invitando gli ascoltatori a sentirsi bene con se stessi e a godere dei frutti del loro lavoro: *“What’s that icy thing hanging ‘round my neck?/Um, that’s gold, show me some respect/.../I never pay for my drinks/My entourage behind me/.../And I can’t help lovin’ myself (wooh!)/And I don’t need nobody else, no, uh (baby)/If I was you, I’d wanna be me too”*.

In generale, **la musica country** affronta il tema del denaro in modo più diretto e sincero, descrivendo le lotte economiche e il desiderio di una vita migliore.

La musica jazz richiama il denaro come simbolo di libertà e indipendenza. Ad esempio “Take the ‘A’ Train” di **Duke Ellington** (1939) è un brano jazz che celebra il viaggio in treno che portava alla sua residenza a New York City. Il testo allude all’élite di colore che al tempo abitava a Sugar Hill e Harlem, dove si poteva trovare lavoro e guadagnare denaro. La canzone rappresenta il denaro come un **simbolo di libertà e di opportunità di vita migliore**. La musica classica rappresenta il denaro come simbolo di potere e status sociale. Esempio ne è il brano “Mack the Knife” di **Kurt Weill** (1928), che racconta la storia di un famoso criminale che cerca di guadagnare denaro con qualsiasi mezzo, incluso l’omicidio.

Naturalmente non si tratta di creare segmentazioni rigorose ma è interessante notare come il tema del denaro venga affrontato in modo diverso nei vari stili musicali, e come ciò rifletta le diverse esperienze e prospettive culturali degli artisti e dei loro fan.

Da rilevare anche la mancanza di alcuni temi economici e finanziari. Ad esempio, spesso **mancano temi come la pianificazione finanziaria a lungo termine, gli investimenti e la diversificazione del portafoglio**, temi che sono sostanzialmente assenti nelle canzoni che celebrano il denaro e il successo.

Inoltre, pochi sono i riferimenti **alla responsabilità sociale e alla giustizia economica** che si collegano al grande fronte delle disuguaglianze e dell'equità così come **temi quali la gratitudine e la generosità**, aspetti fondamentali per apprezzare ciò che si ha e per contribuire alla felicità degli altri, ma che sono spesso trascurati nelle canzoni che enfatizzano l'importanza del denaro e del successo.

In generale quindi, le canzoni che parlano di denaro spesso enfatizzano la ricchezza e il successo come obiettivi desiderabili, ma possono trascurare alcuni degli aspetti più importanti della gestione responsabile del denaro e della costruzione di una società equa e giusta.

Quali valori?

I **valori riferiti al denaro che emergono** nei testi delle canzoni variano a seconda del genere musicale, dell'artista e dell'epoca. Tuttavia, possiamo trovarne alcuni comuni che emergono in molte di queste canzoni:

1. **L'importanza del lavoro duro:** molte canzoni che parlano di denaro enfatizzano l'importanza del lavoro duro e della determinazione nel raggiungere la ricchezza e il successo.
2. **L'ambizione:** molte canzoni celebrano l'ambizione di guadagnare denaro e di raggiungere il successo come un obiettivo legittimo e desiderabile.
3. **Il potere:** molte canzoni celebrano il denaro come simbolo di potere e di influenza nella società.
4. **Il successo:** molte canzoni celebrano il successo come un obiettivo da perseguire, e il denaro come simbolo di questo successo.
5. **La felicità:** molte canzoni sostengono che la ricchezza e il denaro possono portare felicità e sicurezza.
6. **La responsabilità:** alcune canzoni affrontano le conseguenze negative della ricchezza e del denaro, e sottolineano l'importanza di essere responsabili nell'uso del denaro.

Ma i valori sono positivi o negativi?

Non c'è una risposta univoca **circa la positività o negatività dei valori trattati** nelle canzoni, il punto di vista può variare. Da un lato, molte canzoni celebrano l'importanza del lavoro duro, dell'ambizione e del succes-

so come obiettivi positivi e desiderabili. Questi valori possono motivare le persone a lavorare sodo e a perseguire i propri obiettivi con determinazione, portando a risultati positivi nella vita. Dall'altro lato, l'enfasi sulla ricchezza e sul successo nella cultura musicale popolare può portare a valori negativi come l'avidità, l'egoismo e la superficialità. La celebrazione esagerata e materialistica di alcuni artisti della ricchezza e del successo, porta con sé conseguenze negative della ricerca del denaro a tutti i costi.

In ogni caso, è importante notare che i valori che emergono nelle canzoni che parlano di denaro possono essere interpretati diversamente a seconda del punto di vista personale e delle circostanze della vita di ciascuno. Una persona cresciuta in una famiglia modesta e che ha lottato duramente per guadagnare denaro, si focalizzerà sull'importanza del lavoro duro e dell'ambizione per raggiungere il successo. Al contrario, una persona che è cresciuta in una famiglia ricca e che ha sempre avuto accesso a molte risorse potrebbe non considerare il denaro come una priorità importante nella vita.

Inoltre, le **circostanze della vita di una persona, la situazione finanziaria, il percorso professionale, la famiglia di provenienza, possono influenzare la sua percezione del denaro** e dei valori associati ad esso. Ad esempio, una persona che sta lottando per arrivare a fine mese potrebbe dare più importanza alla sicurezza finanziaria e al risparmio, mentre una persona che ha già raggiunto il successo potrebbe valorizzare l'importanza di aiutare gli altri e la responsabilità sociale.

Riferimento simbolico o denaro in senso letterale?

La trattazione del tema del denaro nelle canzoni può variare da simbolica a letterale. Ad esempio, alcune canzoni possono utilizzare il denaro come simbolo di potere, status sociale o successo, mentre altre possono descrivere in modo più esplicito le esperienze e le emozioni legate alla ricerca del denaro e del successo.

Nelle canzoni rap e Trap, il tema del denaro spesso viene affrontato in modo molto esplicito e letterale, con gli artisti che descrivono le loro esperienze di lotta per il guadagno di denaro e di successo, e spesso elencano cifre specifiche di denaro che hanno guadagnato o speso.

D'altra parte, in alcune canzoni di rock o di musica country, il denaro

viene utilizzato come simbolo di altre cose, come la libertà, la ribellione o la speranza. In questi casi, la trattazione del tema del denaro è più simbolica e metaforica, e il significato del denaro può essere interpretato in modi diversi a seconda del contesto e dell'esperienza personale.

Un esempio in cui il tema del denaro viene trattato in modo simbolico è "Take the Money and Run" di **Steve Miller Band** (1976), che è una canzone rock con influenze country. Nella canzone, i protagonisti Billy Joe e Bobbie Sue rapinano una banca e fuggono con il denaro, ma vengono inseguiti dalla polizia. Il tema del **denaro è utilizzato come simbolo della fuga dalla monotonia e della ricerca dell'avventura**, piuttosto che come obiettivo finale. La canzone, infatti, sottolinea come i protagonisti hanno deciso di "prendere il denaro e correre" per sfuggire alle loro vite noiose e per cercare una vita migliore, anche se questo significa diventare fuorilegge e correre il rischio di essere catturati. In questo caso, il denaro, piuttosto che essere rappresentato come un fine, è utilizzato come simbolo della libertà e della ribellione. La canzone suggerisce che la vera ricchezza sta nell'esperienza dell'avventura e della libertà, piuttosto che nel possesso del denaro.

Un altro esempio di canzone in cui il tema del denaro viene trattato in modo simbolico è "I Will Always Love You" di **Dolly Parton** (1974). La canzone parla della fine di una relazione romantica e dell'amore che rimane tra due persone anche se si separano. Non è una canzone il cui focus è sul denaro, ma è interessante un particolare: la cantante si rivolge al suo ex-amante e gli dice che lo lascerà, ma che lo amerà sempre. In particolare, la cantante afferma **che non gli chiederà mai denaro in cambio del suo amore** e che lascerà la relazione senza pretese.

In questo caso, **il denaro è utilizzato come simbolo di potere e di controllo nelle relazioni**, e la canzone suggerisce che l'amore vero non deve essere basato sul possesso o sul controllo del denaro, ma sulla purezza dei sentimenti. La canzone rappresenta un **esempio di come il tema del denaro possa essere utilizzato in modo simbolico per rappresentare idee e valori più profondi e universali**.

Esistono però anche canzoni più vecchie che invece **parlano di denaro in senso letterale** come ad esempio "Money" dei **Pink Floyd**. Nella canzone, **il denaro viene descritto come un elemento essenziale della società moderna** e della vita quotidiana, e la canzone elenca alcune delle

cose che possono essere comprate con il denaro, come case, macchine e cibo. La canzone **critica anche la cultura materialista** e la corruzione che possono essere associate alla ricchezza e al potere del denaro. In questo caso, il denaro viene affrontato in modo molto letterale e descrive le esperienze concrete e le conseguenze della ricerca del denaro nella vita quotidiana. La canzone rappresenta un esempio di come il tema del denaro possa essere utilizzato in modo esplicito e diretto per descrivere la realtà concreta della società moderna e delle relazioni economiche.

Un esempio di canzone più recente in cui il denaro ha un **significato esplicito e letterale**, è “Money In The Grave” di **Drake ft. Rick Ross**. Nella canzone, Drake e Rick Ross parlano della loro ricchezza e del loro successo e descrivono in modo dettagliato le cifre di denaro che hanno guadagnato grazie alla loro carriera musicale. La canzone celebra la loro fortuna e la loro capacità di guadagnare grandi quantità di denaro, e afferma che la loro ricchezza è il risultato del loro duro lavoro e del loro talento. Addirittura, **arrivano a desiderare, una volta morti, che il loro denaro venga seppellito con loro**.

Messaggi che vengono inviati al pubblico di riferimento

Parlando di denaro, la musica e le canzoni inviano dei messaggi spesso rivolti a un pubblico di riferimento più o meno specifico. Nelle canzoni analizzate, alcuni messaggi sul denaro ritornano a più riprese. **Il tono e lo stile di linguaggio tendono ad essere per lo più negativi anche se non mancano riferimenti positivi**.

Un primo messaggio che ricorre nelle canzoni, siano esse italiane o straniere, recenti o meno recenti, riguarda il **potere del denaro di agire come fonte di cambiamento negativo**. Un esempio di canzone del passato che si riferisce al denaro in questo senso ritorna nel più volte citato brano Money dei Pink Floyd (1973). Ne parla anche più recentemente Sfera Ebbasta in “Ricchi per sempre” (2018). **I cantanti sembrano avvertire l’ascoltatore dei rischi legati a tale cambiamento**, che non conduce necessariamente alla felicità e a una vita appagante.

Indipendentemente dall’agire come fattore che induce un cambiamento nell’individuo, il **denaro è anche dipinto come mezzo per assicurarsi superficialmente una vita facile ma vuota, priva di dignità e piena di vizi**.

Attraverso una rappresentazione critica, i testi esortano indirettamente l'ascoltatore ad evitare di cadere in questa trappola e a badare a come i soldi vengono guadagnati. Questo è il caso, per esempio, di "Soldi soldi soldi" di Betty Curtis (1961) e "Money money money" (1976) degli Abba.

D'altro canto, il denaro è rappresentato in varie canzoni come **strumento di rivalsa**. Il cantante, che in passato conduceva una vita modesta e aveva a disposizione pochi mezzi, si ritrova più o meno velocemente ad essere ricco. **Ciò non gli offre tuttavia la felicità sperata, né gli garantisce la dignità che invece deriva dal lavoro.** "Soldi" (2014) dei Club Dogo informa chiunque ambisca a diventare ricco che, una volta raggiunta questa condizione, la speranza che accompagnava la ricerca dell'obiettivo scompare e rimane un **senso di vuoto difficile da riempire**. Allo stesso tempo, nella ricerca ostinata della ricchezza, le relazioni personali ne risentono. In "She works hard for money" (1983), Donna Summer ricorda all'ascoltatore che, indipendentemente dalla mansione svolta e dal livello di salario, la **sensazione di essere utile con il proprio lavoro contribuisce alla dignità della persona**.

Un altro messaggio ricorrente, in parte già accennato in precedenza, è quello riguardante la capacità del denaro e dell'interesse economico di **influenzare negativamente le relazioni interpersonali**. Queste possono essere **relazioni genitoriali**, di cui un noto esempio è "Soldi" (2019) di Mahmood. Quest'ultimo si riferisce al padre un tempo assente che ricompare nella vita del figlio solo quando questi ha raggiunto la fama e con essa guadagni elevati. Alcune canzoni avvertono l'ascoltatore che **il denaro può agire anche sulle relazioni di coppia**. Per esempio, la diversa percezione del denaro dei due membri della coppia è alla base di incomprensioni in "Money" (2017) di Riton.

Tra le canzoni analizzate se ne annoverano alcune che includono messaggi piuttosto specifici. Tra questi è utile ricordarne due in particolare. Il primo è in realtà un **appello ai ricchi a mettere la loro ricchezza al servizio della comunità**. Tracy McCoy esorta chi possiede molti beni materiali e ricchezze a dividerli con chi ne ha bisogno, nel caso specifico della canzone "Billionaire" (2010) le vittime dell'uragano Katrina che colpì gli Stati Uniti nel 2005. Il secondo messaggio riguarda invece **il gioco d'azzardo**. In "Monetine" (2008) Daniele Silvestri descrive il

giocatore d'azzardo come vittima di se stesso: lo esorta a non incolpare l'allibratore, che si limita a incassare le puntate di chi scommette, e gli suggerisce di **assumersi le proprie responsabilità**. Per quanto riguarda il destinatario dei messaggi, spesso le canzoni non sono indirizzate ad un pubblico di riferimento specifico, anche se tendono a concentrarsi su alcune figure di riferimento. Ciò accade in "I soldi parlano" (2021) di Capo Plaza, che allude a fidanzata, amici e genitori. Più in generale, i testi partono sovente dall'esperienza personale del cantante, che a una prima lettura porta a considerare gli altri personaggi famosi o i colleghi musicisti come destinatari principali del testo.

In realtà, un'analisi più attenta e approfondita delle canzoni rivela una riflessione che l'artista effettua sulla società e i suoi valori nel complesso, sia positivi che negativi. In "Price tag" (2011), Jessie J descrive la leggerezza positiva della musica come strumento di divertimento per gli ascoltatori e sembra esortare i colleghi a continuare il loro lavoro ma anche il pubblico a usufruire positivamente della musica. D'altro canto, **le canzoni diventano strumento di riflessione critica su una società che sembra aver perso i valori cardine e nella quale chi è ricco si sente in diritto di pretendere ciò che spesso gli viene concesso, non sempre giustamente**. "Senza pagare" (2017) di J-Ax & Fedez esemplifica questo punto.

Esistono anche casi in cui il cantante celebra i soldi nelle sue canzoni, ma si sente attaccato dalle critiche verso di lui su questo suo atteggiamento. È il caso di "99 Problems" di Jay-Z, in cui l'autore **rivendica il suo diritto di poter festeggiare la sua ricchezza perché è partito da zero**:

"Rap critics that say he's "Money Cash Hoes/ I'm from the hood, stupid, what type of facts are those?/ If you grew up with holes in your zapatos/ You'd celebrate the minute you was having dough".

D'altro canto, esistono canzoni con messaggi contrastanti con la visione della vita migliore grazie al denaro. J. Cole infatti, in "Love Yourz", **arriva a sostenere che essere poveri è meglio**. Parla del valore della vita e dell'importanza di apprezzare ciò che si ha, anche se non si è ricchi o famosi. In particolare, la canzone sottolinea **l'importanza della felicità e del benessere personale, piuttosto che del successo materiale**.

In una parte della canzone, **J. Cole** afferma: "For what's money without happiness? / Or hard times without the people you love? / Though

I'm not sure what's 'bout to happen next / I asked for strength from the Lord up above". J. Cole afferma quindi che **il denaro non è tutto e che la felicità e l'amore sono più importanti della ricchezza e del successo materiale**. La canzone invita il pubblico a guardare oltre le apparenze e a concentrarsi sui valori fondamentali della vita, come l'amore, l'amicizia e la solidarietà.

"Think being broke was better, now I don't mean that phrase with no disrespect. To all my niggas out there livin' in debt, Cashin' minimal checks, turn on the TV, see a nigga Rolex and fantasize about a life with no stress. I mean this shit sincerely, and as a nigga who was once in your shoes. Livin' with nothin' to lose, I hope one day you hear me".

Cole quindi sembra parlare a cuore aperto nella canzone che ripete molte volte "ama te stesso... non esiste un vita da favola, una vita meglio della tua", pregando l'ascoltatore di credergli quando dice che è meglio essere poveri, perché la vita piena di beni di lusso non vale nulla se poi non si ha amore.

Miti di oggi

e fantasmi del passato

nella **musica**

contemporanea

che parla di **denaro**

di **Massimo Bustreo** e **Edoardo Lozza**

INTRO

«Una monetina per il Chiapas
una per Filippo che è partito per Caracas
milioni di monete per il sogno di una terra dopo il mare
una monetina per la Cina
una per il ponte sullo stretto di Messina»

Daniele Silvestri, *Monetine* (2008)

«Cantante di talento» potrebbe essere il titolo alternativo di questo contributo scritto a quattro mani da chi da qualche lustro si occupa di psicologia, denaro e persone. Il talento è infatti una delle caratteristiche che nel progetto “*Aristotele Trap - Miti, sogni, valori e disvalori nella relazione tra giovani e denaro*” ha guidato la scelta di alcuni testi che, cantati da chi ha le capacità di farlo da professionista o in modo professionistico – con “talento”, appunto – parlano di denaro o di soldi. Ovvero di talenti, nell’altra accezione della parola “talento”. Come ricorda infatti Claudio Widmann in apertura del suo libro *Il mito del denaro*¹, furono infatti Achei e Troiani che sotto le mura di Ilio si scambiarono talenti per ripagare le ferite più strazianti infertesesi in quanto nemici. Da un lato Agamennone, generale degli Achei, che per riparare «l’ira funesta del pelide Achille» offre «dieci di buon peso aurei talenti» (*Iliade*, XIX, 244); e dall’altro lato Priamo, re dei Teucri, che per riscattare il corpo devastato del figlio Ettore mette mano ai propri tesori e tra altre ricchezze offre in dono «aurei talenti» (*Iliade*, XIX, 291). Talent, ovvero lingotti d’oro.

¹ C. Widmann (2009). *Il mito del denaro*. Edizioni Scientifiche Ma.Gi., Roma.

Luccicanti come il colore prevalente nei videoclip che accompagnano i brani qui analizzati. Oro e scambi. Ma si presti attenzione a questo scambio: non si tratta di un risarcimento in soldi. Non siamo di fronte a un pagamento quale esito di una transizione finanziaria come potremmo trovarla oggi tra periti assicuratori, assicurati, commercianti o agenti di commercio. Cosa canta qui Omero? Canta di scambi pre-monetari (la moneta conosciuta sarà infatti introdotta solo qualche secolo dopo, sulle stesse coste anatoliche del Mar Egeo). Canta di scambi finalizzati al reciproco riconoscimento di valore. Canta di relazioni e transazioni basate sui principi pre-economici del dono. Qualcosa dunque di quanto più lontano dagli impersonali scambi di mercato cui ci ha abituato il denaro oggi, anche quando ha il colore e il suono tintinnante dell'oro.

Tuttavia, fin dalla sua origine, questa dimensione profonda che unisce oro e denaro qui mostra tutto il suo potere di valore simbolico e complesso: un'entità che entra in gioco nella complessità delle regolazioni dei rapporti interpersonali e che mira a fornire ai soggetti – tanto a coloro che ne parlano come a coloro che lo manipolano – un'ideale strumento di potere sul mondo, interno ed esterno. Un potere che se nell'antichità veniva messo in mano al proprio avversario per riscattare una parte di sé, oggi si vede spesso messo al collo di coloro che, più o meno consapevoli della dimensione ben più profonda di quella manifesta, lo esibiscono quale “moneta di scambio” e di riscatto sociale sulla scena del rap e poi del Trap. Il denaro è infatti il tema chiave di questo genere, in un rimando continuo a firme lussuose, accessori preziosi e status symbol. Qualsiasi sia la “moneta” in cui questi soldi si materializzano, essa è cantata come una passione totalizzante, inebriante. Perché? O, detto diversamente: da dove origina tale profondità di significato?

«Money don't get everything, it's true
But what it don't get I can't use
I need money (That's what I want)»

Barrett Strong, *Money*, (*That's all I want*) (1950)

Qualche secolo dopo gli eventi narrati da Omero, nella Grecia classica si diffonde in modo pervasivo la prima forma di denaro universale: la

moneta conosciuta, che per la prima volta nella storia incarna tutte le funzioni fondamentali del denaro: unità di conto, mezzo di scambio, riserva di valore, strumento di pagamento. Ed è sempre in quest'epoca che prende forma la riflessione dell'essere umano sul denaro: è in particolare Aristotele a organizzare per primo il pensiero sul denaro. E ad attivare quella "trappola" (*trap*, in inglese) cognitiva, emotiva e affettiva nella quale, forse, siamo ancora rinchiusi. Questa è la tesi di fondo di questo contributo. E vedremo come i testi delle canzoni qui analizzate nell'originale iniziativa promossa da FEduF con gli studenti della Scuola Politica "Vivere nella Comunità" della Fondazione Nuovo Millennio – progetto che intende indagare l'educazione finanziaria attraverso testi e messaggi delle canzoni – costituiscano gli indizi a supporto di questa tesi: il denaro, come risuona spesso in brani popolari e condivisi anche oggi, porta con sé i "sedimenti" della riflessione che sul denaro stesso, da Aristotele in poi, il pensiero filosofico, le arti e tutte le forme di narrazione umana hanno espresso senza mai smettere di interrogarsi. E di interrogarci in quanto consumatori.

«Dindi, e tanti dindi
che nelle tasche ti fanno din-din-din. (oh)
Soldi, soldi, soldi, toccasana
di questa quotidiana
battaglia della grana»
Betty Curtis, *Soldi soldi soldi* (1961)

Da quanto tempo usiamo il denaro senza più riferirci all'oro come suo controvalore? Da poco, se pensiamo al tempo che l'umanità ha impiegato per sganciare monete e banconote dai metalli preziosi. E da un punto di vista psicologico sarebbe più corretto dire che siamo ancora "dentro" a questo tempo. E questo "ritardo" nel riuscire a perdere l'incanto è stato influenzato dal fascino che l'oro più di altri metalli preziosi esercita sull'uomo. Da sempre e in molte culture differenti l'oro è stato assunto a simbolo di ricchezza, prestigio, potere, bellezza e alchimia. Questo ha contribuito a rinforzare il legame simbolico tra questo metallo e ogni forma di moneta. Inoltre, non si può non considerare la componente magica e religiosa – ovvero, psichica, potremmo dire qui – che da sempre è associata alla relazione tra i "tesori

della terra” (oro e altri metalli preziosi) e i tesori della mente (come lo è l’idea del denaro).

In letteratura i riferimenti al poter magico dell’oro sono pressoché infiniti. Sicuramente tutti han sentito raccontare del potere di Re Mida: poter trasformare qualsiasi cosa sfiorasse le sue dita in oro (anche se con conseguenze mortifere). E i racconti medioevali nei quali la corsa alla pietra filosofale che muta il piombo in oro rappresenta il simbolo per eccellenza della fama e della fame di potere, perfezione e capacità di produrre ricchezza (in un contesto storico in grande evoluzione). Ma ancora: Mathia Corvino, re dell’Ungheria, non solo conia il fiorino sotto la promessa del suo potere di sconfiggere la peste, ma assicura di aver trovato la ricetta per produrre oro da un miscuglio di argento, mercurio e sale (con il ritorno del desiderio di produrre ricchezza dal nulla). E perfino Shakespeare mette in bocca a un suo personaggio, Timone d’Atene, la descrizione miracolosa quanto deleteria dell’oro².

È doveroso allora chiedersi: perché, tra i tanti metalli preziosi, la scelta di associare le monete come simbolo dell’idea del denaro cadde in primis sull’oro? Questa dimensione di magia, di strumento di fortuna, di sacralità ancora prima – o insieme – alle qualità fisiche del metallo giallo e alla sua scarsità in natura è innegabilmente una delle ragioni che lo han portato a esser scelto come contropartita cui ancorare i sistemi monetari di molte comunità umane. L’oro contiene un grande valore materiale in un volume molto limitato: questo lo rende ideale per poter essere facilmente conservato, trasportato e protetto. E, cosa assai fondamentale tra le funzioni che rendono un oggetto una moneta, facilmente malleabile e quindi divisibile e ricomponibile. Da una piccola goccia d’oro è possibile creare numerosi dischetti metallici di valore condiviso, le monete. Un’operazione più “side-rurgica” che magica ma che, agli occhi di chi le manipola come deposito di ricchezza, non si allontana di molto dal suo alone mistico e illusionistico³. L’oro è incorruttibile, indistruttibile e inalterabile dal punto di vista fisico. Ciò permette alle monete d’oro di esser le migliori rappresentazioni della fiducia in un futuro che si vuole certo, oltre che quella garanzia di poter

2 R. Petri (2014). *Controstoria della moneta*. Imprimatur, Reggio Emilia.

3 M. Bustreo (2023). *Progetto neuromagia*, www.neuromagia.it.

resistere alle intemperie degli anni senza subire perdite. Così come si verrebbero solide e resistenti le relazioni con se stessi e con gli altri, oltre la corruttibilità del mondo vissuto.

«Voglio un futuro stupendo, tu soltanto uno stipendio [...] I soldi non sono tutto, sono l'unica cosa»
Luché, *Nato pronto* (2012)

Come ha scritto anche Adam Smith⁴, gli uomini sono stati guidati da «ragioni irresistibili» a dare la preferenza a quei metalli che, come l'oro, avevano la caratteristica di conservarsi nel tempo, di poter essere facilmente suddivisi e di non perdere il proprio valore. Tuttavia non c'è oro – o argento o platino che sia – che da solo possa garantire i desideri che in esso in quanto denaro vengono riposti. Per questo ci sarà sempre necessità di una comunità di interlocutori disposti a relazionarsi tra loro in base a una dinamica di fiducia reciproca e sotto l'egida di un'istituzione, religiosa civile od organizzativa. Non entreremo certo qui nel merito di come il denaro nella storia si sia materializzato in metalli più o meno preziosi in ragione di contingenze e condizioni ambientali via via differenti⁵. Come invece tornerà qui di seguito evidente nello specifico delle riflessioni che vorremmo proporre a partire dai contenuti dei testi delle canzoni analizzate, bene è invece ricordare che c'è una grande disparità tra chi ha *in tasca* moneta di poco valore per la quale nutre alcuna o scarsissima fiducia e chi ha *in testa* il desiderio di oro o argento, necessari per poter ottenere servizi più importanti e beni più preziosi. Un confine questo che è tanto evidentemente monetario quanto esplicitamente sociale⁶.

È infatti nel passaggio che ha “smaterializzato e rimaterializzato” l'oro

4 A. Smith (1776). *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*. Mondadori, Milano 1977.

5 È bene ricordare che la moneta metallica in sé ha un valore corrispondente al taglio, ovvero al suo peso corrispondente alla porzione della verga o del pane del metallo prezioso da cui era ricavata. Ma la moneta ha anche un valore corrispondente al titolo, ovvero dalla purezza della lega di cui è fatta, misurata in carati (termine derivante dal nome carrube, semi di cacao con cui in origine sembra si misurasse l'oro).

6 F. Braudel (1967). *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*. Einaudi, Torino, 1997.

nella corsa agli strumenti di credito che si può notare come il ritmo di innovazione e sviluppo degli affari sia sempre stato molto più veloce di quello dell'educazione alla moneta⁷. E ancor più di quello delle reti di credito basate sulla fiducia e sulle relazioni.

«Da ragazzini era normale non avere soldi
e prima d'ordinare controllare il portafogli
guardavamo le vetrine con occhi enormi»
J-AZ e Fedez, Senza pagare (2017)

Fiducia e relazioni sono alla base del sistema di circolazione del denaro. Si pensi, ad esempio, che ancora alla fine del XVII secolo era molto diffusa la *tosatura* delle monete d'argento, pratica con la quale veniva *grattato* materiale prezioso dai bordi per poter battere nuova moneta, anche dopo l'invenzione del torchio a bilanciere che permetteva di coniare monete con il bordo zigrinato⁸. La pratica della *sbarbatura* infatti aveva minato la fiducia nella moneta e sottolineato la necessità di recuperare il valore nominale delle monete⁹.

Ecco che tali monete “alleggerite” – nel peso e nel valore – continuano ad avere ufficialmente il valore nominale assicurato dal taglio di moneta a fronte di una diminuzione del proprio valore intrinseco determinato dal contenuto in oro, argento o altro metallo prezioso. Come questa della *sbarbatura*, molte sono le avventure che oro e monete, nel loro essere simbolo del denaro, hanno attraversato lungo la strada che ha caratterizzato la nostra storia sociale, politica ed economica di consumatori contemporanei.

Fin ad arrivare attraverso i secoli ad abbandonare formalmente l'oro come strumento di riserva e deposito di ricchezza. Ma senza mai abbandonare il potere atavico che a quest'ultima l'oro rimanda come simbolo per eccellenza del denaro e del suo valore.

7 M. Bustreo (2018). *La terza faccia della moneta. Le dinamiche che guidano la nostra relazione con il denaro*. FrancoAngeli, Milano.

8 Da cui il termine *grattare* per “rubare”, a fronte della cui pratica nacque la zigrinatura del bordo, a tutt'oggi esistente.

9 M. Bustreo (2018). *Op. cit.*

«They say, “Money can’t buy you no love”
but a diamond cheers you right up»

Conan Grey, *Affluenza* (2020)

Oggi non sono né oro né diamanti ad esser estratti dalle miniere come garanzia del denaro circolante. La “ricchezza” del mondo è nei devices e nei personal computer capaci di generare bit in modo rapido ed essenzialmente infinito. Sono i frutti dell’attività di mining che vengono convertiti in criptovaluta. Così come l’oro è indistruttibile, le criptovalute basano la loro sicurezza sulle chiavi crittografiche che le fanno esistere (anche se la storia recente ha dimostrato che se qualcosa è custodito elettronicamente può essere comunque hackerato). Ma forse la vera “ricchezza” nel mondo è una rinnovata fiducia nelle persone e nelle relazioni. E meglio se materializzata in moneta musicalmente sonante!

IL PROGETTO: DENARO SONANTE

«I soldi parlano
i soldi cambiano
e non è più lo stesso»

Capo Plaza, *I soldi parlano* (2021)

Il gruppo di lavoro degli studenti del progetto “Aristotele trap - miti, sogni, valori e disvalori: un’indagine sulla relazione tra l’educazione finanziaria e la musica” ha guidato una selezione di passaggi significativamente legati al tema del denaro nella sua dimensione più ampia. Dall’analisi dei testi emergono due temi particolarmente rilevanti e ampiamente affrontati dalla ricerca psicologica sul denaro: il **legame tra denaro e felicità** e l’ambivalente sacralità del denaro. Nel primo, il legame tra denaro e felicità rimanda a una dimensione atavica anche nella contemporaneità. Come quella qui analizzata nei testi della musica Trap, il denaro è vissuto come **strumento di benessere psicosociale e di riscatto sociale**, ma anche come pericolo per gli effetti negativi che può generare quando viene perseguito come fine a sé stesso, depauperato di altri valori come quelli relazionali, sociali e personali. Nel secondo, l’**ambivalente sacralità del denaro** sposta, in una tensione continua e irrisolta, i soldi tra la loro dimensione strumentale – vista come necessità pratica e concreta di usare il denaro come mezzo di scambio per soddisfare bisogni e necessità materiali della vita quotidiana – e la loro dimensione valoriale assoluta. E quindi investita di un **significato simbolico e metafisico** che va ben oltre la sua funzione pratica e che può influenzare in modo dirimente il comportamento umano e la qualità della vita sociale e affettiva della persona che usa questi soldi.

Qui proveremo dunque a far dialogare con le evidenze scientifiche della psicologia del denaro queste due tematiche che la musica popolare contemporanea affronta diffusamente.

«Ora che posso darti tutto che farai di me?
Vuoi infilarti nelle tasche mie e dirmi che i soldi uccidono la poesia,
finché un giorno uccideranno te»
Salmo, Falsità e cortesia (2014)

Prima di affrontarle in modo sistematico questa analisi, introduciamo un fenomeno socio-culturale che ci sarà d'aiuto in questo compito. Si tratta del *processo di trasmissione dei quadri mentali* del passato proposto da Luigi Ferrari¹⁰. In sintesi: esso è un meccanismo di trasmissione di credenze e valori all'interno di popoli e gruppi, basato sull'ipotesi dell'inerzia dei quadri mentali. Secondo questa teoria, i modi di pensare caratteristici di una determinata epoca non sarebbero mai totalmente nuovi, ma corrisponderebbero a sopravvivenze di un immaginario – di «quadri mentali» per l'appunto – del passato, radicatisi nell'inconscio collettivo e trasmessesi attraverso le generazioni. È nel dialogo con gli elementi propri del presente che tali quadri mentali si trasformerebbero parzialmente, assumendo nuovi connotati. In tal senso, dunque, gli schemi mentali del presente sarebbero frutto della sedimentazione di valori, modelli culturali e atteggiamenti profondi del passato, che solo apparentemente sono stati superati dalla storia. E che giungono nel presente attraverso, appunto, questo meccanismo di trasmissione di “icone psichiche” del passato, che si avvale di tutti i canali di comunicazione: scienza, arte, letteratura (alta e bassa, divulgativa e seriale), narrazioni, favole, cinema. E, ovviamente, musica e canzoni in grado di contribuire all'esperienza umana e alla sua evoluzione.

I due temi sopra evidenziati costituiscono, in questa prospettiva, due centrature semantiche e simboliche che fanno delle canzoni dei veri e propri veicoli della «trasmissione mentale dei quadri mentali del passato».

¹⁰ Luigi Ferrari (2010). *L'ascesa dell'individualismo economico*. Vicolo del Pavone, Alessandria.

Vedremo infatti che:

- tornano gli stessi temi su cui gli esseri umani si interrogano da quando il denaro ha assunto la forma universale e fiduciaria della moneta coniata, e cioè l'era della Grecia classica.
- questi contenuti trasportano fino a noi mentalità; opinioni, atteggiamenti e pregiudizi che – su questi temi – si sono sedimentati nei secoli, anche attraverso altre forme culturali come trattati filosofici, opere teatrali, pittura, letteratura. E, oggi, i testi delle canzoni: non solo in quelle qui analizzate nel campione considerato¹¹.

Affrontiamo dunque nel dettaglio questi due temi. Per ciascuno, sintetizzeremo qui le principali evidenze della ricerca scientifica di matrice psicologica, per poi dimostrare come esse siano anche il frutto del processo di trasmissione dei quadri mentali del passato, oggi sostenuto anche dai testi dei brani musicali appartenenti a stili e comportamenti di consumo caratteristici.

11 Molte sono le canzoni che sono state analizzate in questo progetto. Con l'obiettivo di identificare quelle che più e meglio di altre hanno dei passaggi significativi sul tema del denaro, quelle sulle quali si è concentrata qui un'attenzione maggiore sono le seguenti:

Stato Sociale *Fottuti per sempre* (2023), Shiva *Soldi puliti* (2022), Grido feat. Fabri Fibra *Sfiga* (2022), Noyz Narcos e The Night Skinny feat. Sfera Ebbasta & Luchè *Cry later* (2022), Capo Plaza *Money Time Freestyle* (2022), Neima Ezza *Euro* (2022), Capo Plaza *I soldi Parlano* (2021), Conan Grey *Affluenza* (2020), Maneskin *20 anni* (2020), Mahmood *Soldi* (2019), Enzo Dong *Limousine* (2019), Fabio Rovazzi *Senza pensieri* (2019), Shiva *Soldi in nero* (2019), Lazza *Gucci Ski Mask* (2019), Sfera Ebbasta *Ricchi per sempre* (2018), Riton *Money* (2017), J-Ax-Fedez *Senza pagare* (2017), Dark Polo Gang *Fiori del male* (2016), Gemitaiz *Outro (certe volte)* (2015), Salmo *Falsità & Cortesia* (2014), Club Dogo *Soldi* (2014), Noyz Narcos *Via con me* (2013), Luchè *Nato pronto* (2012), Jessie J. *Price Tag* (2011), Gue Pequeno *Il ragazzo d'oro* (2011), Aloe Blacc *I Need a Dollar* (2010), Travié McCoy *Billionaire* (2010), Daniele Silvestri *Monetine* (2008), J-Ax *Soldi soldi soldi* (2002), If I had \$1000000 *Barenaked Ladies* (1992), Luca Carboni *Caro Gesù* (1987), Donna Summer *She works hard for Money* (1983), ABBA *Money Money Money* (1976), Darly Hall & John Oates *Rich Girl* (1976), Pink Floyd *Money* (1973), Bob Dylan *Master of War* (1963), Betty Curtis *Soldi, soldi, soldi* (1961), Barrett Strong *Money (That's What I Want)* (1959).

Oltre a quelli qui sopra citati, altri brani sono stati ascoltati, studiati e considerati nelle argomentazioni a rinforzo dell'analisi del tema nel progetto. In particolare a supporto e integrazione delle considerazioni qui presentate.

SOLDI E FELICITÀ

«Ti darò i soldi
ti renderò più felice»
Riton, *Money* (2017)

Il dibattito su denaro e felicità è già presente all'alba della monetazione greca, che – come si accennava poco sopra – rappresenta la prima forma di denaro universale e fiduciario, invero molto simile al denaro contemporaneo. Già, infatti, pochi anni dopo l'introduzione della moneta coniatata tale discussione è registrata nella disputa fra Solone e Creso, re dei Lidi (a cui – guardacaso – è attribuita l'invenzione della moneta¹²). È in questo racconto che Erodoto contrappone la ricchezza illimitata di Creso ai principi di moderazione, e cioè il “senso del limite” di Solone¹³. Lo stesso Solone fu fra i primi a problematizzare l'insaziabilità del desiderio di denaro, quando nell'*Elegia alle Muse* scriveva:

«Desidero sì avere ricchezze / ma non voglio possederle / ingiustamente: da ultimo arriva sempre giustizia. [...] / Per gli uomini non esiste confine manifesto della ricchezza / infatti quelli di noi che ora hanno la vita più ricca, si affannano per [averne] il doppio. Chi li potrebbe saziare tutti? / Certamente i guadagni ai mortali li concedono gli immortali, ma da essi si palesa rovina, qualora Zeus la invii per punire: ora va da uno, ora va da un altro»¹⁴.

Il tema del limite è poi pienamente sviluppato da Aristotele. Per il filosofo i pericoli del denaro come fine sono accentuati dall'infinità della scala monetaria,

12 M. Bustreo (2018). *Op. cit.*

13 Erodoto. *Storie* 1, 29-33.

14 Solone, *Elegia alle Muse*, vv. 6-8 e 71-74..

che porta quindi all'insaziabilità del desiderio di denaro: nella *Politica* scrive infatti che nella *chremastica* «il denaro è principio e fine dello scambio» e che esso «non ha limiti»¹⁵.

Il tema diventerà poi un vero e proprio *topos* della letteratura occidentale. Ad esempio a partire dalla commedia *Pluto* di Aristofane che, in modo analogo, mette in guardia contro il desiderio insaziabile di denaro, associando peraltro tale insaziabilità al suo attributo di onnipotenza. Cremilo, il protagonista della commedia, rivolgendosi all'accecato Dio della Ricchezza, dichiara che «Per questo / mai nessuno di te divenne sazio. / Ogni altra cosa viene a noia: amore [...]», proseguendo quindi con numerosi altri esempi, oltre a quello erotico, di ambiti “saziabili” per l'essere umano (dal cibo agli onori alla musica). Per poi concludere: «ma nessuno di te fu mai satollo! / Se un uomo busca tredici talenti / tanto più brama di buscarne sedici: / e se ci arriva, poi, ne vuol quaranta / e dice che se no “Non ce la faccio a campare!”». Il passaggio è importante anche perché preceduto da un altro passo da cui emerge in modo chiaro l'onnipotenza attribuita a Pluto (e dunque al denaro), che viene definito come «più forte di Zeus» in quanto emerge come la più forte motivazione degli esseri umani: «Tutte le cose di questo mondo, non si fanno per te? Sei l'unica causa, tu solamente, di tutto, bene o male»¹⁶. Il tema dell'insaziabilità del denaro che non porta alla “vera” felicità si trova anche nelle *Sacre Scritture* come luogo cruciale e veicolo della trasmissione dei quadri mentali sul tema. Ad esempio, nell'*Antico Testamento*, le Ecclesiaste sembrano perfettamente allineate a Solone o ad Aristotele nel segnalare il pericolo del desiderio senza limiti di denaro: «Chi ama il denaro, mai di denaro è sazio; e chi è attaccato alle ricchezze, non ne ha mai a sufficienza»¹⁷. In effetti, la ricerca psicologica

15 Aristotele, *Politica*, I, 9.

16 L'onnipotenza del denaro è qui esemplificata con una serie di argomentazioni che, seppure di tono comico, richiamano il celebre passaggio di Marx sull'onnipotenza trasformativa del denaro «Ciò ch'è mio mediante il denaro, ciò che io posso, cioè può il denaro, comprare, ciò sono io, il possessore del denaro stesso. Tanto grande la mia forza quanto grande la forza del denaro. Le proprietà del denaro son mie, di me suo possessore: le sue proprietà e forze essenziali. Ciò ch'io sono e posso non è, dunque affatto determinato dalla mia individualità. [...] Io sono come individuo, storpio, ma il denaro mi dà 24 gambe: non sono dunque storpio. [...] il denaro è lo spirito reale di ogni cosa: come dovrebbe essere senza spirito il suo possessore? [...] Io che mediante il denaro posso tutto ciò che un cuore umano desidera, non possiedo io tutti i poteri umani? Il mio denaro non tramuta tutte le mie impotenze nel loro contrario?» (Marx, 1932, pp. 253-254).

17 *Ecclesiaste*, 5: 9-17.

sul tema¹⁸ mostra proprio che esiste un limite alla capacità del denaro di costruire *felicità*. O meglio, “benessere soggettivo”, come la psicologia sociale operazionalizza il costrutto di “felicità”. La psicologia mostra infatti come il denaro può indubbiamente contribuire alla felicità, soprattutto quando serve per uscire da situazioni di bisogno e povertà. In altre situazioni, gli aumenti di reddito non comportano necessariamente aumenti della felicità, per diverse ragioni, fra cui:

- il confronto sociale, per cui non è il valore assoluto del reddito a contare, ma quello relativo ai propri gruppi di riferimento con cui ci si confronta¹⁹.
- l’adattamento edonico, per cui la soddisfazione per un tenore di vita più elevato potrebbe svanire dopo che una persona ci si abitua²⁰.

Inoltre, occorre sempre ricordare che esistono predittori del benessere soggettivo molto più importanti rispetto al reddito, a partire dalle amicizie e dalle relazioni affettive profonde, che non dipendono in alcun modo dal denaro²¹.

«Guarda quanti soldi / prendi tutti i soldi
 ma a me non basta, la mia ragione non è questa
 ma noi preghiamo per i soldi
 devi fare i soldi / vediamo solo i soldi
 ma a me non basta, che tu ci creda o no
 non sono un numero
 “Dolce vita qui a Babilonia, ognuno è quello che ha” »
J-Ax, Soldi soldi soldi (2002)

18 Si veda ad esempio D. Kahneman e A. Deaton (2010). High income improves evaluation of life but not emotional well-being, *PNAS*, vol. 107 n. 38: 16489-16493

19 C.J. Boyce, G.D.A. Brown e S.C. Moore (2010). Money and happiness: Rank of income, not income, affects life satisfaction. *Psychological science*, vol. 21, n. 4: 471-475.

20 Secondo la *Teoria dell’adattamento* (o *Set Point Theory*) le reazioni delle persone a un evento positivo o negativo della vita sono paragonabili al fenomeno dell’adattamento sensoriale: così come non sentiamo più gli odori o le fragranze dopo essercene abituati, allo stesso modo non siamo più in grado di percepire gli effetti positivi o negativi di un aumento/diminuzione di reddito dopo un certo periodo di tempo. P. Brickman e D.T. Campbell (1971). *Hedonic relativism and planning the good society*. in M.H. Apley (a cura di). *Adaptation Level Theory: A Symposium*. Academic Press, New York (pp. 287-302).

21 D. Kahneman e D. Deaton (2010). *Op. cit.*

Non pare dunque che ad aumenti di reddito si accompagni sempre a una maggiore felicità. È il *Paradosso di Easterlin* secondo il quale avere molti soldi ed essere felici non sono realtà sovrapponibili²². Quando parliamo di ricchezza, di felicità e di benessere lo facciamo elaborando dei modelli di interpretazione che partono, fondamentalmente, dal concetto di reddito o sulla base di valutazioni di scambi interpersonali di beni e servizi che considerano una transazione monetaria. E soprattutto sulla dinamica psicologica del confronto. Sempre Easterlin ha ripreso la metafora di Karl Marx secondo cui una persona che possiede una casa che soddisfa tutte le proprie necessità può ritenersi soddisfatta. Fino a quando il suo vicino comincia a costruire una villa sontuosa: a confronto di questa, la propria casa viene considerata una baracca. Ecco che non è avere un reddito considerevole a rendere felici le persone, ma il fatto di avere un reddito più alto delle entrate economiche di chi le circonda. La percezione della felicità è condizionata dai paragoni e dal contesto. Le contingenze della vita – come la condizione economico-finanziaria, il lavoro, la famiglia, la salute – possono influenzare la percezione del denaro e dei valori associati a esso. Quando infatti si confronta il PIL pro-capite di vari paesi è possibile notare che in quelli con un valore più elevato la percentuale di cittadini che si definisce «abbastanza» o «molto felice» è più elevata. Piccoli incrementi nel reddito portano a grandi incrementi nella quota di coloro che si definiscono «felici». L'aspetto più interessante nasce tuttavia quando il reddito cresce oltre una certa soglia (si calcola pari a 15 mila dollari annui²³) che porta la correlazione positiva tra PIL e felicità a svanire.

Per questo, in quei paesi del mondo²⁴ che non hanno dimenticato quanto il filosofo Erodoto narrò di Solone – più di Creso era Tello a possedere la ricchezza più grande: l'esser padre di figli sani e intelligenti

22 R.A. Easterlin (2010). *Happiness, Growth, and the Life Cycle*. Oxford University Press, New York.

23 E. Proto e A. Rustichini (2013). A Reassessment of the Relationship between GDP and Life Satisfaction. *PLoS ONE*, 8(11): e79358.

24 Un confronto tra livelli di felicità in paesi differenti si trova qui: [www.worldvaluessurvey.org](http://worldvaluessurvey.org), archivio nato nel 1981, con sede a Stoccolma, che raccoglie ricerche sociali periodiche su dati anagrafici di oltre 100 paesi. E qui: <http://worlddatabaseofhappiness.eur.nl>, archivio di ricerche sulla soddisfazione di vita attivo dal 1980 con oltre 15.916 pubblicazioni sulla felicità [ultima visita: aprile 2023].

– esistono altre forme di benessere, di felicità e di ricchezza. Queste derivano da sistemi di scambio inter-personale e inter-grupale non monetario, in una pienezza di vita fondata sull’armonia tra esistenza individuale e sociale. Sarà per questo che accanto alle dimensioni di felicità legate al denaro in molti dei testi delle canzoni analizzate appare come primario il desiderio di riscatto sociale accanto alla dimensione relazionale di miglioramento?

«E niente in prestito, qua i soldi parlano
e tocca combattere più degli altri o qua ti mangiano
facce brutte in un quartiere brutto non li cambiano»
Capo Plaza, *I soldi parlano* (2021)

Quando qui nei testi delle canzoni analizzate si parla di felicità pare infatti che gli autori lo facciamo elaborando inconsapevolmente quella visione che ignora quanto la felicità sia una caratteristica adulta che si realizza nella «realizzazione differita di un desiderio preistorico», come scrisse Freud²⁵. Ecco perché la ricchezza dà poca felicità: il denaro non è un desiderio infantile. I desideri infantili, sia pur trasfigurati nella vita adulta fino ad apparire irriconoscibili, sono le vere mete dell’individuo di ogni età. E per questo fondamentali nella sua costruzione identitaria. Ed ecco perché dovremmo preoccuparci dei nostri soldi non in quanto ricchezza da conservare egoisticamente, ma in quanto strumento che può generare un benessere da condividere.

La ricchezza si compone più di consapevolezza delle radici ataviche, culturali e relazionali e della propria struttura identitaria che non di monete sonanti. È la percezione della ricchezza – basta pensare all’etica protestante e allo spirito del capitalismo come visione contrapposta a quella del cattolicesimo²⁶ – che condiziona relazioni e sentimenti, in un circolo che da vizioso deve tornare ad esser virtuoso. Anche perché è sulla base di valutazioni complessive sulla felicità che gli individui prendono delle decisioni in ambito economico, ma non solo.

La spiegazione che la psicologia offre a tali considerazioni su denaro e felicità si rifà a dei modelli che motivano la soddisfazione rispetto a un evento.

25 S. Freud (1868). *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*. Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

26 M. Weber (1905). *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*. BUR, Bologna, 1997.

Secondo questi modelli, è la consapevolezza del rapporto tra aspettative e realizzazioni a generare la felicità individuale, nonché il suo modo di realizzarsi e di poter essere garantita. Qualche anno fa dei ricercatori inglesi hanno proposto una equazione della felicità, con lo scopo di misurarla matematicamente quale beneficio in termini monetari o meno di una decisione presa²⁷.

Risultato? Ciò che rende più felici le persone non sarebbero i profitti o le ricompense economiche quanto la relazione tra le tipologie di gratificazioni scelte, il valore atteso secondo una valutazione soggettiva dei rischi, i desideri realizzati e le aspettative confermate. Più contenute sono le aspettative, minore sarà l'impatto dell'eventuale disillusione e più alto il benessere soggettivo²⁸. E viceversa: se quell'equazione ha velocemente compiuto il giro del mondo lo deve certamente al fatto che molti tra noi avevano in sé la speranza di confutare un giorno il detto «i soldi non fanno la felicità» attraverso una formula matematica!

E, come spesso accade, anche qui è nel panorama artistico che si trova una delle verità che attraversano modelli e teorie visti fino a qui. E la si trova nella chiusa che il magistrale Eduardo De Filippo era solito fare, a sipario chiuso e avanzando sulla ribalta, alla fine della sua commedia *A che servono questi quattrini?*²⁹ Dopo aver alzato il volto e sedotto il suo pubblico con lo sguardo, proclamava solenne: «E ricordate: i soldi non hanno mai fatto la felicità di nessuno. Specialmente se pochi». Un'idea presente in più di un brano del campione di questa ricerca.

«Oh, no, i soldi lo so
che non danno la felicità.

Immagina però
come può stare chi non li ha»

Luca Carboni, *Caro Gesù* (1987)

27 R.B. Rutledge, N. Skandalia, P. Dayanc e R.J. Dolan (2014). *A computational and neural model of momentary subjective well-being*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», 111(33).

28 T. Gilovich e V. Husted Medvec (1995). The experience of regret: What, when, and why, *Psychological Review*, 102(2); T. Gilovich, V. Husted Medvec e D. Kahneman (1998). Varieties of regret: A debate and partial resolution, *Psychological Review*, 105(3).

29 E. De Filippo, *A che servono questi quattrini?*, 1942.

UN OBOLO PER IL RISCATTO SOCIALE

L'idea di denaro presente nei testi delle canzoni qui selezionate si offre all'orecchio dello psicologo del denaro ad almeno due livelli. Al primo emerge un significato sociale legato ai soldi: qui il denaro si mostra come strettamente legato ai rapporti interpersonali attraverso cui le persone distinguono con precisione – più o meno consapevole – le sue differenti forme non solo in funzione della relazione esistente tra interlocutori, ma per contraddistinguere tali stessi legami.

«Te sei pieno d'euro, ma senza una lira
sei povero se non hai una persona vicina [...]
Io piango nella limo' (Limousine), piango nella limo'
chi mi era amico tra i miei amici non è più mio amico»
Enzo Dong, *Limousine* (2019)

A un secondo livello, i sottotesti di queste canzoni – spesso accompagnati dal livello analogico presente nelle immagini dei videoclip con cui sono diffuse – parlano direttamente ponendo i contenuti sul piano psichico della mente dell'ascoltatore: qui si attiva una connessione con l'idea di denaro che influenza i processi decisionali, i desideri, i valori, le emozioni e le aspettative del soggetto.

«E più soldi sono, più problemi hai
 volevamo prenderci il mondo, ma non c'era niente che potessi darti
 per farlo ho dovuto sporcarmi, tanto che tu non riuscivi a guardarmi
 perciò oggi da grande faccio i soldi veri, non faccio più finta di farli
 per fare dei passi avanti, ho perso un po' l'equilibrio»

Club Dogo, *Soldi* (2014)

Tali livelli appartengono a piani simbolici atavici: un denaro associato a logiche e forze che estendono tale carattere di onnipotenza acquisita dal possessore di denaro alle sue capacità intrapsichiche. Ciò eleva il possessore di denaro a onnipotente manipolatore del mondo e dei suoi simili come fosse una divinità olimpica, uno Zeus della Società dei Consumi, capace di gestire conoscenze, informazioni ed emozioni per prendere sempre le giuste decisioni, senza macchia e senza imbarazzo alcuno.

«Money, money, money
 always sunny
 in the rich men's world»

ABBA, *Money Money Money* (1976)

Ma come abbiamo visto, non son bastati né decenni di storia né centinaia di studi a ricondurre la logica del denaro a una ragione che la ragione non conosce, a una ragione non più olimpica bensì propria della terra dell'Ade o poco più in superficie. Per far sì che tale universo simbolico permetta oggi di relazionarci ai soldi in modo meno incantato.

«Money, so they say
 is the root of all evil today
 money, get away
 money, get back»

Pink Floyd, *Money* (1973)

Per molti aspetti, questa necessaria discesa dall'Olimpo dell'interpretazione delle dinamiche intra-psichiche dei consumatori per meglio svelare i significati che stanno dietro alla moneta non si è ancora compiuta.

Il denaro agisce anche oggi il suo potere simbolico attraverso l'umana disposizione alla sua adorazione, quella che storicamente l'ha trasformato in un oggetto mistico in grado di possedere l'anima, e non solo: di divenire l'anima della civiltà, il suo credo interiore, il motivo del suo esistere che ha portato la metamorfosi del denaro da mezzo per gli scambi a idolo divinizzato. Da strumento di relazione a fine ultimo: materializzazione della felicità.

Da qui, come traspare tra le righe di molti dei versi qui ascoltati, la dimensione simbolica del denaro non pertiene alle capacità razionali dell'individuo bensì alla sfera dell'irrazionalità, delle pulsioni, dei linguaggi onirici e atavici che regolano il mondo e le relazioni che noi intratteniamo con esso e tra noi. Un denaro che in qualità di regolatore ultimo dei destini umani (non certo divini e olimpici ma legati alla quotidianità dell'umanità più terrena) fu generato per favorire il passaggio da un *totem metafisico* – l'idealità del denaro generatrice dell'economicità di un oggetto – a un *totem materiale* – segno materiale su cui imprimere un segno di fiducia, la moneta. E che oggi, attraversando la storia umana e manifestandosi nell'arte della musica popolare contemporanea, ritorna su se stesso per riprendersi tutta la sua dimensione idolatrica: desiderio di denaro, culto come feticcio, ma soprattutto potere cui esso rimanda. Il potere di rendere felice chi lo possiede.

«E non abbiamo diritti
ci misuriamo solamente in base ai soldi»
J-Ax, *Soldi soldi soldi* (2002)

Nella lingua greca per indicare ciò di cui si ha bisogno si ricorre prevalentemente a un unico termine: *chrémata* (dalla radice del verbo *chraomai*). Ecco che dal punto di vista semantico questo allontana il "superfluo": ricco è colui che dispone di ciò di cui necessita.

Dalla *crematistica* di Aristotele alle preoccupazioni dei pensatori dell'Ottocento e del Novecento, questa è la più problematica conferma di come il mito della ricchezza venga da sempre messo in relazione con la capacità di influenzare gli stati d'animo personali e sociali, di incidere sulla genesi profonda degli immaginari collettivi, di poter decidere sui

valori e sulla loro applicazione nel comportamento reale. E come nel gesto religioso si consumano i polpastrelli nello “sgranare” i rosari, così nel gesto profano dei rappresentanti della Trap contemporanea si consumano i polpastrelli nel “contare” i denari.

«Quando fai du’ soldi ne vuoi sempre il doppio, poi il triplo
 finché non ti perdi anche l’ultimo amico
 avere tutto dà potere, ma saperci rinunciare di più [...]
 sempre stato in fissa a contà ‘sti euro colorati
 finché non c’ho i polpastrelli consumati»
Noyz Narcos, *Cri later* (2022)

Il denaro, nel momento in cui si sostituisce alla divinità totemica, inizia ad agire nell’anima di chi lo maneggia, alimentando tutta l’ambiguità delle dinamiche di sicurezza e fiducia, promessa e minaccia della sua stessa esistenza. E ne ricopre così la stessa funzione d’elemento supremo: divinità che si eleva dalle contingenze storiche – finché ci sono fiducia e speranza nel futuro – al punto da non riconoscerle più come ragioni della propria genesi. Finché regge la fiducia in quello che dietro alla moneta si nasconde, ovvero fino a quando ognuno di noi sarà pronto a scommettere su questo simbolo a cui affida la sostanza della propria speranza.

«Io c’ho vent’anni
 perciò non ti stupire se dal niente faccio drammi
 ho paura di lasciare al mondo soltanto denaro
 che il mio nome scompaia tra quelli di tutti gli altri [...].
 Non sono come voi che date l’anima al denaro»
Maneskin, *20 anni* (2020)

Uno dei luoghi della fiducia è proprio il futuro. E il futuro di oggi appare come esito di un clima di insicurezza – non solo economica e monetaria – che i giovani sentono pesare sulle proprie spalle. Anche a fronte di soddisfazioni e benessere illusori che svaniscono nel momento successivo al raggiungimento degli stessi. Ecco che in molti dei testi

analizzati alla sensazione di tale continua e “insostenibile fuggevolezza dell’essere” fa da contro canto un nostalgico desiderio di conferire alle cose un senso profondo e un valore proprio. Non basta più – se mai è bastata – la facilità con cui poter fare i soldi, con cui conquistare e perdere le relazioni, con cui dare ritmo al rapido godimento dei beni posseduti. Il denaro ha reso evidente la ragione della perdita della felicità³⁰. Una felicità che non risiede negli zeri del proprio conto corrente. Una felicità che dovrebbe esser invece ricercata nei «dividendi della soddisfazione della vita» così come gli azionisti cercano nei dividendi del profitto d’impresa la ragione del proprio lavoro³¹.

Ma è sempre vero che la felicità è legata alle scelte, alle aspettative e ai risultati? Anche nei testi qui cantati si può notare un conflitto, un’ambiguità tra la difesa di un denaro onnipotente che eleva a esser felici comunque e dovunque e la tensione derivante dal significato delle relazioni che lo contengono: relazioni familiari, sociali, amicali che tendono – per coscienza oltre che per necessità – alla sobrietà e alla semplicità nascoste sotto l’abbondanza, i futili valori e gli illusori bisogni.

Se da un lato di questa relazione abituale con il denaro c’è l’ostentazione della felicità sotto la quale si nascondono timori, paure e domande spesso tanto scomode quando necessarie nelle risposte, dall’altro pare emergere un desiderio di riscatto non solo sociale, ma anche morale per il raggiungimento di una felicità e di un benessere individuale e comunitario più responsabile. Ecco qui il sotto-tema, molto presente nelle analisi dei testi musicali selezionati, del denaro come «riscatto sociale».

Ovvero, il denaro come strumento di una ricchezza, reale o auspicata, che in forza del proprio potere economico permetta di risolvere o di compensare le disuguaglianze personali e sociali da cui il soggetto proviene o in cui si trova e senza necessariamente affrontarne le cause profonde o le dimensioni intime.

30 L. Canova (2019). *Il metro della felicità. L’economia misura il nostro benessere materiale, ma può dirci se siamo felici?*, Mondadori, Milano.

31 L. Becchetti (2007). *Il denaro fa la felicità?*, Laterza, Bari-Roma.

«Mi è tornato in mente che non avevamo niente
 nelle tasche solamente le mie mani fredde
 e qualche sogno infranto e le sigarette.
 Ora stiamo sulle stelle, coi tatuaggi sulla pelle,
 non ci pentiremo da vecchi
 perché saremo ricchi per sempre»
Sfera Ebbasta, Ricchi per sempre (2018)

Ma cosa significa essere «ricchi per sempre»? Ovvero, a quali senso e significato profondi rimanda l'idea – o meglio – l'ideale della ricchezza?

Nel mondo antico, per indicare la *ricchezza in moneta* la lingua latina presenta una varietà complessa di termini: a *divitiae* si affianca infatti *opes o copia* per l'abbondanza dei mezzi a disposizione e, di conseguenza, per il potere acquisito; accanto a *ubertas*, che corrisponde alla generosità del suolo coltivato, si trovano i termini *facultates*, per i beni di fortuna, e *magnificentia*, per il lusso che si traduce in sontuosa grandezza. Per la cultura latina, l'uso rimanda alla metonimia *argentum*, in cui il prezioso metallo sostituiva nella lingua d'uso il suo prodotto di conio. E poi troviamo il noto *pecunia*, che nella sua etimologia (radice di *pecus*) conserva l'antico richiamo alla ricchezza come numero di capi di bestiame posseduti³².

Tuttavia, se si riporta spesso il termine latino *pecunia* “denaro” al termine *pecus*, -*ōris* “bestiame”, tale direzionalità non è data per certa. Per alcuni ricercatori la parola *pecus* in origine significava “bene immobile di scambio”. Da qui sarebbe stata usata per definire il bestiame ovino. Se così fosse, l'idea di mezzo di scambio avrebbe addirittura preceduto la

32 Secondo P. Grierson (*The origin of money*. Athlone Press, London, 1977) la moneta nascerebbe non da un'origine religiosa quanto come strumento di compensazione di un torto subito (uccisione, ferita, danno e simili) a garanzia di evitare la vendetta. A sostegno della sua interpretazione propone l'origine del termine greco *katallasein* “scambiare” per porre fine a una controversia e per pacificare (da cui deriva “catallattico”, proprio di società basate economicamente sullo scambio), del termine germanico *wergeld* “guidrigildo” (in cui è presente il termine *geld*, “denaro”) e dei termini inglese *pay* e il suo originale francese *payer* che derivano dal latino *pacare* “pacificare”, “fare pace con”. Tale idea del “pagamento” per *pacare* un torto o un debito che non deve sfociare in vendetta è già presente nelle *Leggi delle Dodici Tavole*, una delle prime codifiche del diritto romano (451-450 a.C.), secondo quanto riporta Tito Livio.

rappresentazione fisica della stessa. Un'interessante analisi in tal senso è presente anche in alcuni autori³³ che ripropongono la proposta secondo cui l'origine religiosa del denaro avvenga proprio perché il bue, simbolo di abbondanza e favore divino, fu l'animale per eccellenza usato nei riti sacri al tempo dei Greci³⁴.

Riprova ne sarebbe che il termine *obelos* – ovvero lo “spiedo” con cui si arrostita e distribuiva la carne oggetto di offerta, e poi per estensione la parte stessa di carne – assunse presto il ruolo di misura di valore. In tal senso vero è che l'obolo è storicamente riportato essere una delle prime unità monetarie greche, a ragione del legame tra sacrificio e denaro. Così come la parola *drachmé* originariamente usata per “fascio di spiedi” e in seguito utilizzata per indicare prima un'unità di misura e poi una moneta.

«Let me ask you one question
is your money that good
will it buy you forgiveness
do you think that it could
I think you will find
when your death takes its toll
all the money you made
will never buy back your soul»
Bob Dylan, *Master of war* (1963)

33 B. Laum (1924). *Heiliges Geld: eine historische Untersuchung über den sakralen Ursprung des Geldes*, Mohr; R. Seaford (2004). *Money and the early Greek mind: Homer, philosophy, tragedy*. Cambridge University Press, Cambridge.

34 Omero, *Iliade*, XXIII.

AMBIGUITÀ E AMBIVALENZA DEL DENARO

«È strano quanto ognuno t'ama se hai denaro e fama
strano se finisce tutto nessuno ti chiama»
Noyz Narcos, *Via con me* (2013)

Il secondo tema che emerge con forza nei testi delle canzoni analizzate è l'ambivalenza del denaro. La psicoanalisi ha spesso fatto uso del concetto di ambivalenza per indicare la «presenza simultanea nella relazione verso uno stesso oggetto di tendenze, attitudini o sentimenti opposti, in modo particolare odio e amore»³⁵.

«ma noi preghiamo per i soldi [...]»
Io voglio un altro motivo per essere qui
oltre all'essere "in"
definito dall'auto che guido dal vestito all'ultimo grido»
J-Ax, *Soldi soldi soldi* (2002)

Il denaro è dunque contemporaneamente amato e odiato. È amato e desiderato perché onnipotente: può cioè (quasi) tutto per le sue proprietà trasformative. Ma al contempo è anche odiato perché rischia di corrompere (proprio) tutto ciò che tocca. La ricerca psicologica ha parlato di quest'ambivalenza del denaro facendo riferimento alla categoria di «sacralità positiva e negativa»³⁶: esso diventa *sacralmente positivo* quando è utilizzato per un bene superiore,

35 J. Laplanche e J.B. Pontalis (1967). *Vocabulaire de la psychanalyse*, (trad. it. *Enciclopedia della psicoanalisi*. Laterza, Bari, 1983).

36 R.W. Belk e M. Wallendorf (1990). The sacred meaning of money, *Journal of Economic Psychology*, 11, 35-67.

come nel caso delle donazioni monetarie, perché in questi casi diventa intoccabile e non più interfungibile. E, in modo analogo, è considerato negativamente sacro perché non può entrare nelle relazioni affettive profonde, in quanto rischia di corromperle, anche per il fantasma della prostituzione e della schiavitù, che – a livello inconsapevole – può essere sempre presente quando maneggiamo il denaro.

«La vita è solo troie e milioni»
Gué Pequeno, *Il ragazzo d'oro* (2011)

Questo super-potere di natura psicologica esprime tutta la sua ambivalenza nel momento in cui il denaro garantisce, da un lato, la possibilità di diventare uno strumento potente per acquistare beni, per realizzare progetti, per elevare il proprio status sociale, per ottenere rispetto e considerazione. E, dall'altro, porta ad accedere a mondi non familiari in cui non si conoscono né i codici né i linguaggi dei comportamenti richiesti, a perpetrare infamie e scelleratezze, a depauperarsi moralmente con tutte le pesanti implicazioni che tale declino comporta sia da un punto di vista personale che da un punto di vista sociale.

«Oggi, ieri siamo ancora in mezzo ai guai
 e più soldi sono, più problemi hai»
Club Dogo, *Soldi* (2014)

Da tale centratura sul *potere soggettivo e individuale* garantito sì dal possesso di denaro ma accompagnato dalle questioni etiche imprescindibili è nata storicamente la separazione tra la sfera dei rapporti economici – governata da una moneta sempre più neutrale dal punto di vista morale e psicologico – e la sfera delle relazioni interpersonali – in cui il denaro appare come una minaccia sociale avversa. Il rapporto contraddittorio dell'uomo con il denaro e con le realtà che se ne occupano continua ad agire in quest'atavica aura alchemica.

«Quando fai du' soldi ne vuoi sempre il doppio, poi il triplo
 finché non ti perdi anche l'ultimo amico
 avere tutto dà potere, ma saperci rinunciare di più»
Noyz Narcos e The Night Skinny, Cry Later (2022)

Anche qui non si può non recuperare quel processo di trasmissione dei quadri mentali che da Aristotele è giunto fino ai nostri giorni. Se è vero infatti che i Greci furono i primi a usare il denaro in forma moderna, è vero anche che furono i primi a riflettere sul suo potere onnipotente e ambivalente, nonché sulle sue potenzialità trasformative sul piano psicologico. A titolo di esempio, prendiamo l'*Antigone* di Sofocle:

Ah, non c'è rigoglio, in terra, di sinistra usanza, come il soldo. Dirocca terre, spopola le case. È buon maestro, deforma rette menti, che restano aggrappate al vizio, al crimine; squaderna all'uomo i modi del delitto, lo fa colto d'ogni profanante agire.

L'ambivalenza è poi esemplare, ancora una volta, nel pensiero di Aristotele. Il filosofo, infatti, riconosce il ruolo cruciale del denaro per la vita di comunità (*koinonia*) e come strumento di benessere. Ma, sul versante negativo, introduce la distinzione fra un uso "naturale" del denaro (*oikonomike*), finalizzato al soddisfacimento dei bisogni, e un uso innaturale (*chremastistike*), finalizzato all'accumulo di ricchezza: quando cioè il denaro diventa un fine in sé. Certo, nel corso della storia, le posizioni più critiche – polarità negativa dell'ambivalenza/sacralità del denaro – sembrano più frequenti. Si veda ad esempio un noto passaggio dell'*Anonimo del Sublime*, per il quale

Compriamo al prezzo dell'anima il diritto di guadagnare da ogni cosa, essendo ciascuno divenuto schiavo dell'amore per il denaro, in una devastazione pestilenziale della vita.

Questo potere degradante del denaro (la «devastazione pestilenziale») è strettamente legato all'avversione del mondo greco per il lavoro salariato, associato alla schiavitù – come ci ricorda la stessa citazione appena vista – ma anche alla prostituzione. Al riguardo, ricordiamo anche il Socrate di Senofonte, quando dichiara il proprio spregio per i sofisti e per il fatto che questi vendessero il loro sapere:

Se uno vende la sua bellezza per denaro, lo chiamano puttana... lo stesso vale

per quelli che in cambio di denaro mettono in vendita la propria sapienza³⁷. In epoca classica si accentua per importanza nella gerarchia dei vizi, al posto della superbia, il peccato di avidità/avarizia/cupidigia. E cioè quell’“amore per il denaro” che trova il culmine proprio nella tarda antichità, quando viene marchiato come «radice di tutti i mali» secondo la celebre definizione di San Paolo³⁸.

Si tratta del noto acronimo latino R.O.M.A. Radix Omnium Malorum Avaritia, per il quale notiamo che non è il denaro in sé ad essere oggetto di critica, ma l’amore per il denaro (in greco “*philargyria*”).

«I soldi per me sono Dio
ma per molti il demonio»

Guè Pequeno, *Lamborghini* (2017)

È proprio in questo periodo storico che si sviluppano tutta una serie di pregiudizi e ostilità che, trasmessi fino a noi, contribuiscono a sostenere la forte ambivalenza affettiva verso il denaro. A partire anche dal famoso detto «il denaro è lo sterco del demonio» attribuito a Balisio Massimo nel IV secolo d.C. e recentemente ripreso da Papa Francesco. Una ulteriore riprova dell’efficacia del processo di trasmissione dei quadri mentali del passato. Nel Medioevo, poi, la riflessione critica sul denaro raggiunge forse il culmine. Nell’immaginario medievale, infatti, la figura maggiormente legata al denaro è quella di Giuda, colui che tradì Gesù per denaro, appunto. In una miniatura del manoscritto del XII secolo *Hortus Deliciarum*³⁹ lo stesso Giuda viene rappresentato con il seguente commento:

Giuda è il peggiore dei mercanti, egli incarna gli usurai che Cristo ha cacciato dal Tempio perché ripongono le loro speranze nella ricchezza e desiderano che il denaro trionfi, regni e domini, ma questo è la canzonatura delle lodi che celebrano il regno di Cristo in terra.

37 Senofonte, *Memorabili*, I 6.

38 San Paolo, *Prima lettera a Timòteo*, 1 Tm 6, 10.

39 L’*Hortus Deliciarum* (Giardino delle Delizie) fu la prima enciclopedia redatta da una donna, Herrad von Landsberg, badessa dell’abbazia di Hohenbourg (Alsazia) tra il 1167 e il 1195.

SECONDO LE GOFF

La principale rappresentazione simbolica nell'iconografia medievale è una borsa stracolma di denaro appesa al collo di un ricco, il cui peso lo trascina all'Inferno. La borsa fatale stracolma di denaro è raffigurata in numerose sculture poste su timpani e capitelli ben in vista nelle chiese. L'immagine è chiaramente evocata nel canto XVII dell'Inferno di Dante (versi 43-78)⁴⁰

nel quale gli usurai sono posti nel settimo cerchio, nel girone dei violenti contro Dio e contro natura al pari dei bestemmiatori e dei sodomiti. Successivamente, in epoca moderna, saranno soprattutto le arti – la letteratura e la pittura in particolare – a trasmettere i quadri mentali “ambivalenti” sul denaro. A solo titolo esemplificativo, fra la fine del '500 e l'inizio del '600 Shakespeare, nel *Timone d'Atene*⁴¹, chiama il denaro «the common whore of mankind». E il suo *Mercante di Venezia*⁴² espone in modo esemplare il tema del conflitto fra amicizia/affetti profondi, da un lato, e interesse economico, dall'altro⁴³. Fu questo contributo a sedimentare il pensiero che la gestione delle finanze – dunque del denaro – debba essere estranea agli affetti, come appunto previsto dalle relazioni apatiche, amorali, transitorie e impersonali che lo contraddistinguono⁴⁴.

La figura di Shylock, in particolare, costituirà uno dei prototipi dell'avi-

40 Le Goff, J. (2010). *Le Moyen Age et l'argent*. Perrin, Paris (trad. it.: *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel medioevo*. Laterza, Roma, 2010), p. 6.

41 W. Shakespeare, *The Life of Timon of Athens* (1605-1608).

42 W. Shakespeare, *The Merchant of Venice* (1596-1598).

43 Antonio presta senza interesse e mette a disposizione tutto quello che ha per il più caro amico, per il quale è disposto a sacrificare tutto; tutto il contrario di Shylock.

44 M. Bustreo e A. Zatti (2007). *Denaro e Psiche. Valori e significati psicosociali nelle relazioni di scambio*. FrancoAngeli, Milano.

do/avaro interessato solo ai soldi e al proprio tornaconto, replicato nelle sue caratteristiche di fondo da innumerevoli personaggi della storia della letteratura occidentale.

La figura dell'avidio usuraio/banchiere – si noti che per lunghissimo tempo non vi fu distinzione fra le due professioni – si è trasmessa dunque fino a noi in una replica senza di fine di personaggi che ben rappresentano questo stereotipo. Il romanzo dell'ottocento ne dà ampia testimonianza: da papà Grandet di Balzac⁴⁵ allo Scrooge di Dickens⁴⁶, passando per Zola e Verga. Così come la letteratura seriale del '900: nel caso dei fumetti, lo Zio Paperone di Carl Barks; nel cinema, Mr. Potter de *La vita è meravigliosa* di Frank Capra; nei film e corti d'animazione, Mr. Burns de *The Simpson* di Matt Groening. Qui i protagonisti sono tutti uomini d'affari unilaterali e insensibili, che ben rappresentano l'isolamento degli interessi economici da tutti gli altri aspetti umani, soprattutto quelli affettivi e relazionali. Si tratta di narrazioni che sedimentano la sacralizzazione negativa del denaro, e che trasfigurano nel mondo moderno l'immagine dell'usuraio – che, come osserva Graeber⁴⁷ è nella tradizione occidentale la professione più odiata in assoluto – nonché l'*aridità* umana dell'economia e dunque del denaro.

In modo analogo, Ferrari e Romano⁴⁸ identificano tracce di questo discorso ambivalente sul denaro anche nella produzione pittorica, fin dalla prima modernità. Per esempio, Antonio de Pereda nel Seicento raffigura nel suo *El sueño del caballero* (1670 circa) monete associate a simboli della morte come teschi e orologi, per mostrare la vana e illusoria immortalità che il denaro pretende di conferire agli esseri. Matthias Stomer ne *La donna che pesa l'oro* (1642) ritrae accanto alla protagonista un essere diabolico, rafforzando la sacralità negativa del denaro. Così come alcuni dipinti "seriali" fra la fine del '500 e l'inizio del '600, partendo dall'opera di Quentin Metsys *Le Prêteur et sa femme* (1514) ritraggono un cambiavalute le cui azioni – il manipolare delle monete

45 Honoré De Balzac, *Eugénie Grandet* (1833).

46 Charles Dickens, *The Christmas Books*, (1843).

47 D. Graeber (2011). *Debt: The First 5,000 Years*. Melville House Publishing, Brooklyn, NY

48 L. Ferrari e D.F. Romano (1999). *Mente e denaro. Introduzione alla psicologia economica*. Raffaello Cortina, Milano.

– distolgono la moglie dalle preghiere e dalla lettura di testi religiosi, contribuendo così a sedimentare l’opposizione fra denaro e religione, affetti e “Anima”.

Ma, in fondo, anche lo stesso mito archetipico sul denaro/oro, quello di Re Mida, ne sottolinea la profonda ambivalenza: il tocco aureo è un dono auspicato e desiderato, che porta tuttavia in sé conseguenze mortifere.

«Dai diamanti non nasce niente
dal letame nascono i fior»

Fabrizio de Andrè, *Via del Campo* (1967)

Ecco che molti, se non tutti i testi analizzati, presentano riferimenti più o meno espliciti a una dimensione psichica e subliminale del denaro. Se Capo Plaza canta *I soldi parlano* (2021) e si preoccupa di precisare «Mamma scusa, corro dietro ai soldi, zero panico [...] / zero scuse, tutto ciò che voglio me lo prenderò / Mami, per la fami’ », quello che emerge è l’adesione a un sistema di valori che non esprime una rottura con la relazione e la generazione genitoriale quanto invece rappresenta la conferma di una dipendenza emotiva e affettiva dalla cui fonte autorevole (la mamma) è necessario farsi perdonare i peccati economici, culturali e spirituali.

Come sembra fare chi, come Club Dogo (che nel suo brano apre con una citazione di *Soldi soldi soldi* di Betty Curtis), ricorda che «Per farlo ho dovuto sporcarmi, tanto che tu non riuscivi a guardarmi» (*Soldi*, 2014). Mentre Fabio Rovazzi toglie del peso alla sua “anima” con un «Spendo soldi per sentirmi più leggero» (Senza pensieri, 2019).

D’altra parte, l’efficacia del denaro consiste proprio nel privarsene. E se a questa determinante proprietà affianchiamo il piacere che molti traggono dal ritenere il denaro, ecco che è possibile derivare quell’interpretazione psicoanalitica che associa il denaro allo sterco. Tale associazione deriverebbe dalla fobia moralistica della ricchezza come strumento di corruzione. E sarebbe presente come ricorrente in varie culture e religioni. Teologi cristiani e musulmani, laici greci e tedeschi hanno sempre tremato davanti alla capacità di possesso e dalle devastazioni che può compiere nell’animo umano il denaro.

In tutte la società in cui «la forma arcaica del pensiero è stata ed è rimasta dominante – nelle civiltà antiche, nei miti, nelle favole, nelle superstizioni,

nel pensiero inconscio, nel sogno e nella nevrosi – il denaro è stato posto in strettissimo rapporto con lo sterco»⁴⁹.

Il diavolo regala oro. Che si tramuta in sterco non appena quello si diparte. Nelle antiche dottrine babilonesi l'oro era *ilu manman*, Mammone, ovvero lo "sterco infernale". E un inglese troppo attaccato al denaro sarà un *filthy*, un "avaro sudicio", "sordido spilorcio". Un genitore italiano poco prodigo con i propri figli verrà da questi aggettivato come "stitico". Mentre il più ricco dei personaggi dei fumetti americani ricordato poco sopra "razzolerà nell'oro" all'interno della sua dimora fatta a salvadanaio. E così via.

Lo stesso Freud accenna più volte nei suoi scritti alla valenza sessuale del denaro, così come alla sua ambivalenza simbolica. Egli parla del piacere che alcune persone traggono tanto dal trattenere il denaro quanto dallo sperperarlo. Il denaro così, da un punto di vista psicoanalitico, perde la propria specificità per allargarsi verso altri fini, differenti da quelli specificatamente economici, attraverso il processo della sublimazione. E di conseguenza si costituiscono delle formazioni di reazione, o controforze, come la vergogna, il disgusto e la moralità nella gestione dei soldi.

Ritorna così, anche per le vie più subliminali della mente, la moneta come simbolo. Un segno dell'idea di denaro, ma non solo. Dunque, la moneta è simbolo di che cosa? A cosa rimanda?

La parola simbolo, infatti, significa "mettere assieme", "ricongiungere"⁵⁰. Il termine in origine indicava un oggetto di terracotta – un anello, espressione del circolo di un'alleanza, o di frequente proprio una moneta – che, spezzato in due, veniva conservato nelle sue parti da due persone in relazione fra loro e quindi impegnate per una ricomposizione futura dell'intero, legate all'origine unica che le univa così come al ricongiungimento finale. Nel percorso interpretativo della dimensione del simbolo, quella dell'unione è un'accezione che permane nel tempo, attraversando secoli cultura. Come quella appartenente alla tradizione islamica che indica con il termine *ta'wil* l'andare all'origine primaria delle cose, il rinvenire il senso vero e originario. Fondamentale, nonché più antica, è l'accezione teologica connes-

49 S. Freud (1908). *Op. cit.*

50 La parola *simbolo* deriva dal greco *symbolain* (lat. *symbolum*) ed è una parola composta da *sym-* "insieme" e *balló* "metto", quindi "mettere insieme" (M. Bustreo e A. Zatti. *Op. cit.*, 2007)

sa al duplice livello di interpretazione delle *Sacre Scritture*, l'allegorico e il simbolico. In origine c'è il Verbo, che si fa carne, un legame che avvicina la Parola dello Spirito nel ricongiungimento con l'origine primaria. Accanto a questa si trova la prospettiva antropologica, che vede il simbolo con un ulteriore al di là del segno, l'unione con antica e atavica origine.

Proseguendo questi cenni storici, nella lingua delle Sacre Scritture il denaro è rappresentato dalla parola *keseph*, che identifica indifferentemente anche il termine "argento" e che è strettamente legata alla parola *kasaph* che significa "desiderare". Un desiderio invero misto a disillusione e nostalgia, raggiungibile con pena e fatica. È un termine che condensa in sé un preciso atteggiamento che l'uomo ha nei confronti del denaro stesso. E che continua ad avere anche oggi.

«Ora stiamo sulle stelle
coi tatuaggi sulla pelle
non ci pentiremo da vecchi
perché saremo ricchi per sempre»
Sfera Ebbasta, *Ricchi per sempre* (2018)

Se infatti ci riferiamo ai processi di "monetizzazione del potere" che spesso troviamo nei testi analizzati, emerge qui il dilemma tra una ricchezza moralmente accettabile e condivisibile all'interno dei propri gruppi sociali e una ricchezza pericolosa che divide tra "buoni" e "cattivi".

«It's a sacrifice working day to day
for little money, just tips for pay»
Donna Summer, *She works hard for money* (1983)

«La libertà consiste nell'essere padroni della propria vita e nel curarsi poco delle ricchezze» scriveva Platone nella *Repubblica*. E su questo pensiero il più radicale di tutti fu Socrate, che si distacca con forza dal modello sofisticato di una sapienza a pagamento e che difende la sua relazione con le ricchezze e il potere in un'accezione da *Regola francescana* ante litteram: «La virtù non nasce dalle ricchezze, ma dalla virtù nascono le ricchezze e tutti gli altri beni per gli uomini, sia in privato sia in pub-

blico». Il riferimento è il denaro materiale, non il valore dell'amicizia o la ricchezza del dialogo condiviso alla ricerca della verità, vero guadagno per la persona.

«È bene ricordare a chi parla
che puoi avere tutti i soldi del mondo
ma certe volte, per stare a galla
ancora bastano una voce, un piano e una chitarra»
Gemitaiz, *Outro (certe volte)*, (2015)

Si ritrova qui il fondamento della fiducia relazionale, rinforzata dalla comunicazione e dal suo essere «scambio di doni», basati su uno stretto rapporto di debito e credito⁵¹. Per questo i tempi contemporanei sono ambigui come molti dei concetti espressi in questi testi Trap: l'uomo moderno si allontana sempre più dalla dimensione della comunità, non potendo più contare sulla presenza dell'aiuto solidale del gruppo né delle istituzioni. E vive ognuno per sé, forte della fede riposta nel nuovo oggetto onnipotente che è il denaro.

«I soldi non sono tutto, sono l'unica cosa»
Luce, *Nato pronto* (2012)

Possiamo meglio comprendere questa tensione diffusa e, in particolare, l'ambivalenza nei confronti del denaro considerando la soggettività dell'uomo postmoderno come il luogo della sedimentazione di valori, tabù, proibizioni e stimoli etici derivanti da questa travagliata epoca di contraddizioni etico-religiose. Ecco che la genesi di una mentalità economica – l'*ethos economico* – appare evidentemente condizionata da determinati contenuti della fede religiosa, dello svolgimento dei nessi che sussistono tra l'*ethos* dell'economia moderna e l'etica razionale derivante dal protestantesimo ascetico. O per dirla con Max Weber⁵² il

“sommum bonum” di questa “etica” – guadagnare denaro, sempre più denaro, alla condizione di evitare rigorosamente ogni piacere spontaneo – è così spoglio

51 F. Fornari (1979). I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio. Bollati Boringhieri, Torino.

52 M. Weber M. (1905). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. BUR, Milano, 1997.

di ogni considerazione eudemonistica o addirittura edonistica, è pensato come fine a se stesso con tanta purezza, da apparire come alcunché di totalmente trascendente, in ogni caso, e senz'altro irrazionale, di fronte alla "felicità" o all'"utilità" del singolo individuo.

Per Weber la nascita del capitalismo è avvenuta grazie anche all'affermazione di un razionalismo economico che ribaltava gli atteggiamenti dell'uomo medioevale attraverso una profonda rivoluzione psicologica. Il principio calvinista che porta a una condotta di vita operosa e ascetica, essenziale per identificarsi nel popolo predestinato, che lavora e guadagna denaro nella razionalità della propria organizzazione professionale e che sostiene che «il guadagno di denaro – se ha luogo legalmente – all'interno dell'organizzazione economica moderna è il risultato e l'espressione dell'abilità nella Beruf [*professione*]»⁵³ finì per allontanare dall'individuo le preoccupazioni per i problemi interpersonali legati al denaro. Questo perché il successo economico in quanto segno di predestinazione ribalta il concetto medioevale del denaro come potenza amorale sugli uomini.

L'uomo d'affari, il mercante e il banchiere possono operare nella più perfetta abilità professionale. Seguono il principio della convenienza razionale. E non sentono particolari obblighi nei confronti degli inferiori, dei deboli, dei perdenti visti come i nemici di Dio:

l'utilità di una professione, con la corrispondente approvazione da parte di Dio, si giudica sì in primo luogo secondo l'importanza per la "collettività" dei beni che vi si producono; ma poi segue il terzo criterio, che naturalmente è quello praticamente più importante: il "profitto" economico privato⁵⁴.

Di più, non avverrà mai un superamento di questo conflitto tra diverse e contrapposte manifestazioni del denaro. Non si abbandonerà mai questa illusione monetaria⁵⁵ che farà attribuire al denaro irrazionali e superstiziose qualità economiche che esso non ha. Storicamente l'uomo ha sempre attribuito alla moneta dei poteri illusivi e rassicuranti, con l'obiettivo – più o meno consapevole – di poter così combattere e sconfiggere le proprie paure

53 Ibidem

54 Ibidem.

55 L. Ferrari e D.F. Romano. *Op. cit.*

latenti. E verso la stessa moneta ha rivolto aspettative di primaria importanza, in un processo di laicizzazione che, abbandonata la sfera religiosa, ha permeato culture, ideologie e atteggiamenti.

«Vuoi vedere che l'Età dell'Oro
era appena l'ombra di Wall Street?
la Falce non fa più pensare al grano
il grano invece fa pensare ai soldi (...)
Una signora vende corpi astrali
i Budda vanno sopra i comodini (...)
Supermercati coi reparti sacri
che vendono gli incensi di Dior»
Franco Battiato, *Magic shop* (1979)

OUTRO

«Perché non ho bisogno di tanti soldi
vedi il problema dei soldi
appena li ottieni tutti li vogliono
ma quella vita non fa per me
perché le cose migliori della vita sono gratis»
Riton, *Money* (2017)

Giunti al tempo della perdita dei valori fondamentali, la spiritualità del denaro riemerge. Il feticistico rapporto tra il denaro e la materia-moneta si esprime nell'esigenza di una ritualistica reincarnazione oggettuale. La sua laica smaterializzazione – intesa come ritiro dalla teologia e dall'etica religiosa – non fa altro che recuperare la sua più profonda dimensione psicologica e soggettivista.

Anche nei testi e tra i versi di queste voci qui analizzate non ci si rapporta certo al denaro con quella razionalità che competerebbe a una relazione che ha nella sua controparte uno strumento oggettivo, quantunque astratto. Quest'oggetto mitico e mitizzato è interpretato qui come uno stimolo consolidante: un rinforzo condizionato che sta accanto ad altri stimoli valoriali di rinforzo incondizionati come successo, status sociale, autorealizzazione, dignità, potere, felicità, benessere. Uno stimolo che se pur concepito come simbolo anche dalla psicoanalisi contemporanea è ancora alquanto trascurato in letteratura.

Tuttavia, se da un lato il denaro a tutt'oggi è e rimane l'ultimo tabù, dall'altro la sua presenza pervasiva – come ben dimostra il campione di canzoni Trap e pop qui analizzate – è innegabile. Come dovremmo quindi

leggerne le interpretazioni psicologiche e psicoanalitiche all'interno di quel processo di trasmissione dei quadri mentali del passato che qui si ripropongono con tale forza espressiva? Questa prospettiva fa presupporre a ragione un più profondo legame alle origini ataviche e collettive nelle attribuzioni di significato del denaro? Anche la moneta "sonante" tra i versi di quest'arte espressiva è potente. Attraverso il denaro, qui narrato attraverso valori e disvalori, tra dimensioni positive e tensioni negative ognuno può recuperare questo valore in potenza, questo sogno ancestrale con la ri-unione con la parte di Sé perduta con la nascita, come affermano le letture psicoanalitiche del ricongiungimento del simbolo-denaro in Freud, Ferenczi, Jung. Ovvero, attraverso la ricerca di un equilibrio tra un bisogno personale e soggettivo – le necessità vissute dal soggetto – e quelli che sono bisogni collettivi, comunitari e oggettivi – i fattori esterni che contribuiscono a mantenere questo equilibrio attraverso un riconoscimento dei singoli e la possibilità di acquisire valori utili per la dimensione sociale dell'individuo.

«Giù le mani mo', come minimo ci rimani, bro
c'è un divario a partire dallo stile
ah, tu c'hai il conto a sei zeri ma ancora in lire»
Grido, *Sfiga* (2022)

Nei versi di queste canzoni l'oggetto-denaro possiede un significato convenzionale sì, ma è segno di un valore che sta altrove. Essendo il denaro solo una figura semantica fissata per convenzione, l'oggetto fisico che le corrisponde allude a qualcos'altro: un oggetto del desiderio che sta altrove. Ma è proprio in questo *altrove* che si trovano non solo un valore consapevolmente convenuto e noto – quello con cui la moneta è scambiata tra interlocutori: il segno del denaro – ma anche una dimensione propria, profonda, complessa, e cioè l'essere simbolo di qualcosa di più psichico e atavicamente sociale. Un qualcosa, come dice Jung, che è «la più adatta espressione possibile per designare ciò che è ancora sconosciuto»⁵⁶. Qui nella sua profondità c'è un intero patrimonio di possibilità, di mondi potenziali, di sicurezza, di disin-

56 C.G. Jung (1921). *Tipi Psicologici* (trad. it. in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino, 1969, vol. 6).

voltura, di superiorità, di meschinità, di valori. E di chissà cos'altro, come ricorda Widmann⁵⁷.

L'ambiguità del denaro, in tal senso, risiede nel fatto che il suo contenuto è molto distante dal conscio per essere visto direttamente. Questo perché tale contenuto risale a un tempo antico, immerso nell'indeterminatezza del ricordo mai vissuto direttamente. E perché proiettato in un futuro non ancora formulabile. La qualità, infatti, più elevata del simbolo non è quella di essere qualcosa di già pensato, ma nell'offrire l'occasione di formulare e formare qualcosa che è ancora da pensare. Sempre Jung ricorda che la proprietà più nobile dell'interpretazione simbolica non consiste infatti nel trovare riscontri «in una realtà già avvenuta, ma, al più, in ciò che avverrà nel futuro».

In senso propriamente psicologico, il simbolo è un'operazione mentale di tipo astratto che sostituisce un oggetto, un'azione, un attributo, una situazione con un segno. Il riconoscimento del simbolo avviene mediante l'attivazione di alcuni importanti processi cognitivi e di dinamiche emotive ed affettive. In tal senso, la perdita di onnipotenza vissuta drammaticamente dall'individuo nel riconoscimento cognitivo ed affettivo di una realtà diversa dall'unione con la madre-origine viene così risolta attraverso una rappresentazione indiretta veicolata dal simbolo. Ecco il simbolo che sottostà al denaro: la moneta. E la moneta – qualsiasi sia la sua forma, reale o astratta – da un punto di vista psicologico risolve il ri-congiungimento con l'Altro, inserito in una rete di rapporti di dipendenze, di potere, di relazioni economiche e sociali.

Una rete di rapporti e di interconnessioni oggi mediate dai codici della rete, dagli stili dell'arte, dai linguaggi della Trap. Ma in cui l'Altro non cessa di essere l'interlocutore di tali relazioni, reali, virtuali o mediate. E sempre fondate sulla fiducia, collante delle relazioni interpersonali, in tutta la sua ambivalenza. Un potere che, di fatti, è al contempo promessa di felicità sociale e relazionale e minaccia di benessere psicologico e intimo.

57 C. Widmann (2009). *Op cit.*

Anche la musica popolare, dunque, concorre a sostenere gli atteggiamenti ambivalenti sul denaro, che viene anche qui rappresentato:

- come strumento onnipotente e magico per raggiungere la felicità, nonché in grado da solo di riscattare socialmente chi lo possiede, pur con tutti i dubbi al riguardo che sono confermati dalla ricerca psicologica sul (limitato) rapporto fra denaro e benessere soggettivo;
- ma, nondimeno, come oggetto pericoloso per tutti i diversi rischi a cui espone: distruttività delle relazioni, corruzione degli affetti profondi e della moralità, dipendenza tossica quando diventa un fine. Ovvero, gli stessi rischi che la riflessione millenaria sul denaro – da Aristotele fino alla stessa ricerca psicologica qui ripercorsa in questo progetto – ha da sempre identificato.

Di cosa parlano “veramente” queste canzoni dietro al tema economico del denaro? Quali sono i valori economici che sottostanno a questo universo simbolico condiviso tra artisti e pubblico di questo genere musicale? Ed è dunque possibile educare a un uso efficace del denaro attraverso i testi delle canzoni? Ovvero, si può diffondere una cultura del denaro capace di andare oltre i quadri mentali del passato? Questi interrogativi, di indubbia rilevanza per chi si occupa di educazione finanziaria come per chi studia la psicologia del denaro, hanno una risposta altrettanto ambivalente quanto lo è il denaro dal punto di vista psicologico. Da un lato, infatti, più che educare al denaro e a una sua “neutrale” e strumentale gestione per il benessere, l’analisi dei brani mostra come il denaro possa anche essere altro: onnipotente, benedetto e maledetto, corruttore dell’anima, strumento di riscatto sociale e di crescita personale.

Ma, dall’altro, essere consapevoli che i testi della musica popolare rappresentano soprattutto un veicolo della trasmissione dei quadri mentali del passato può sicuramente favorire un uso del denaro più maturo e portatore di benessere finanziario. Usando una metafora, come la psicoanalisi è in grado di portare alla coscienza (personale) ciò che è inconscio (a livello sempre personale) – e che se lì rimane diventa pericoloso e non controllabile – nel nostro caso, portare alla coscienza (collettiva) temi nella penombra associativa dell’inconscio (collettivo) sul denaro permette – con buona probabilità – di gestire meglio il nostro rapporto con esso. E, quindi, di educare meglio a una gestione più promettente del mondo finanziario. Ben al di là del denaro. E con strumenti ben più “sonanti” della moneta qui narrata.

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
presso Pittini Digital Print - Roma

La **Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (FEduF)** è nata su iniziativa

dell'Associazione Bancaria Italiana per diffondere l'educazione finanziaria in un'ottica di cittadinanza consapevole e di legalità economica. Obiettivo della Fondazione è il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati a promuovere una nuova cultura di cittadinanza economica, valorizzando le diverse iniziative, superando gli individualismi e mettendo a fattor comune le esperienze maturate in nome dell'interesse della comunità. Opera in stretta collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e gli Uffici Scolastici sul territorio e diffonde, nelle scuole di ogni ordine e grado, programmi didattici innovativi nella forma e nei contenuti, anche attraverso l'organizzazione di eventi per gli studenti, gli insegnanti e i genitori. La Fondazione lavora sulla mediazione culturale tra contenuti complessi e strumenti divulgativi semplici ed efficaci. Le sue iniziative si rivolgono anche agli adulti, in collaborazione con le Associazioni dei Consumatori.

ISBN 979-12-80902-03-0



9 791280 902030